

# **Imposte ed efficienza economica**

# Obiettivi della lezione

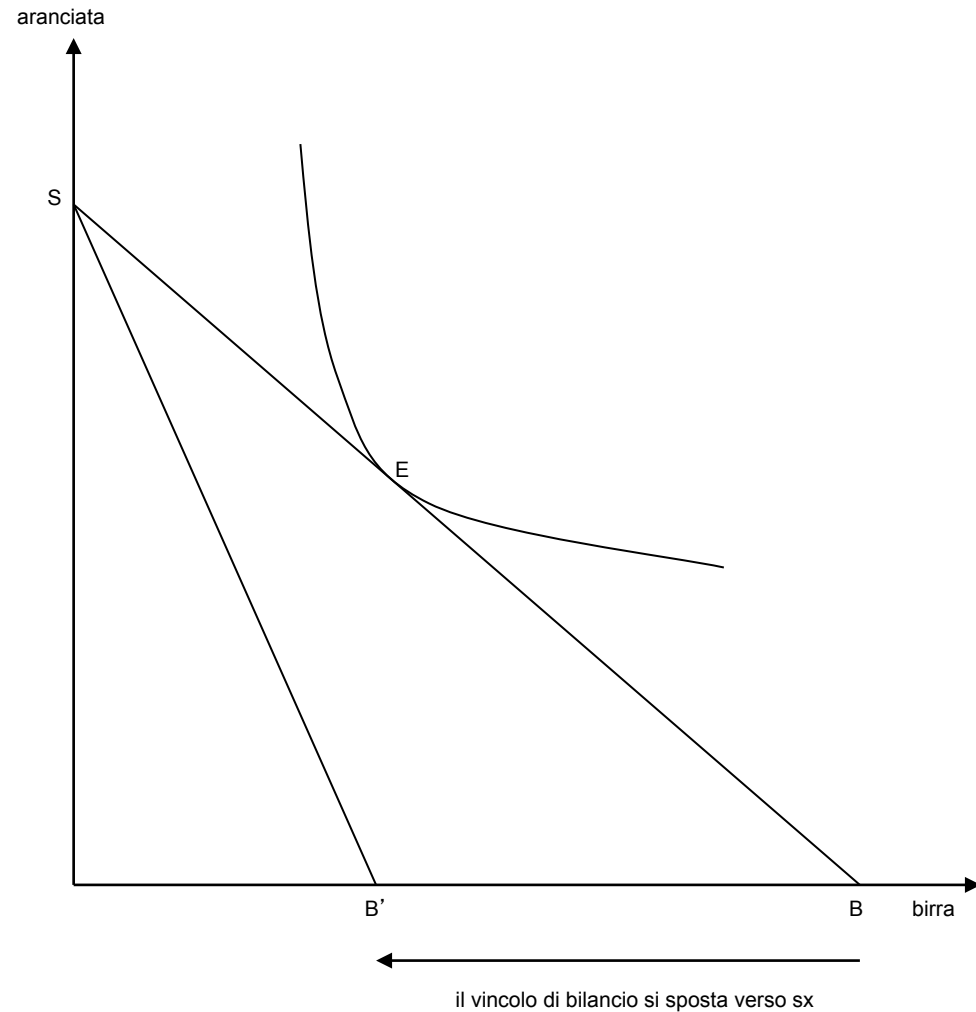
- Nell'immediato, ogni aumento delle imposte fa diminuire il benessere dei contribuenti.
- Nel lungo periodo, tale diminuzione è compensata dai benefici che derivano dalla spesa pubblica.
- In ogni caso, a parità di gettito, imposte diverse riducono il benessere dei contribuenti in misure diverse.
- Nelle prossime due lezioni:
  - Cercheremo di capire in che modo le imposte riducono il benessere
  - Descriveremo i principi fondamentali della tassazione ottimale, cioè la tassazione che minimizza la perdita di benessere.

# Effetto dell'imposta su un bene di consumo

Supponiamo che il consumatore disponga di un reddito dato, espresso dal vincolo di bilancio SB, e che possa scegliere tra 2 beni, birra e aranciata.

Supponiamo che venga introdotta un'imposta sulla birra e che il suo onere sia sopportato interamente dal consumatore, cioè che il prezzo pagato dal consumatore aumenti in misura esattamente uguale all'imposta.

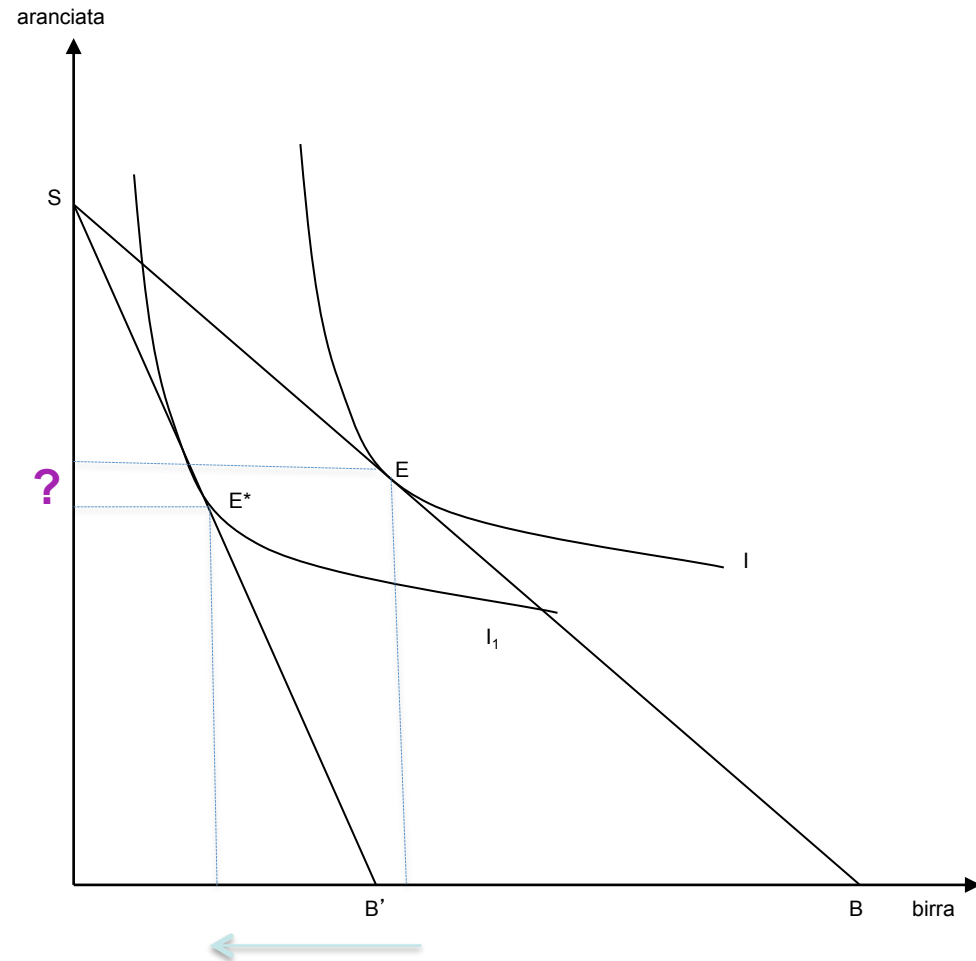
Il vincolo di bilancio "arretra" da SB a SB': spendendo tutto il suo reddito in aranciata, il consumatore può ancora comprarne una quantità S. La quantità B che può acquistare di birra però è diminuita.



# Effetto dell'imposta su un bene di consumo

Prima dell'introduzione dell'imposta, il consumatore decideva come ripartire il suo reddito tra aranciata e birra collocandosi sulla più alta curva di indifferenza consentita dal vincolo di bilancio, nel punto E.

Dopo l'introduzione dell'imposta, il consumatore si sposta in E\*, dove si consuma probabilmente **un livello incerto di aranciata** e un livello certamente inferiore di birra.



# Effetto reddito

- L'aumento del prezzo della birra ha ridotto il potere d'acquisto del consumatore (per il consumatore non cambierebbe nulla **se i due beni fossero perfettamente sostituibili**, cioè se potesse consumare solo aranciata. Ma è un caso improbabile e non è il nostro esempio).
- Come conseguenza, l'individuo dovrà consumare una quantità inferiore di entrambi i beni (dovrà ridurre anche il consumo di aranciata, per finanziare il consumo di birra).
- La diminuzione del consumo di birra che si determina in seguito all'introduzione di un'imposta sulla birra è detta **effetto reddito**.

# Effetto sostituzione

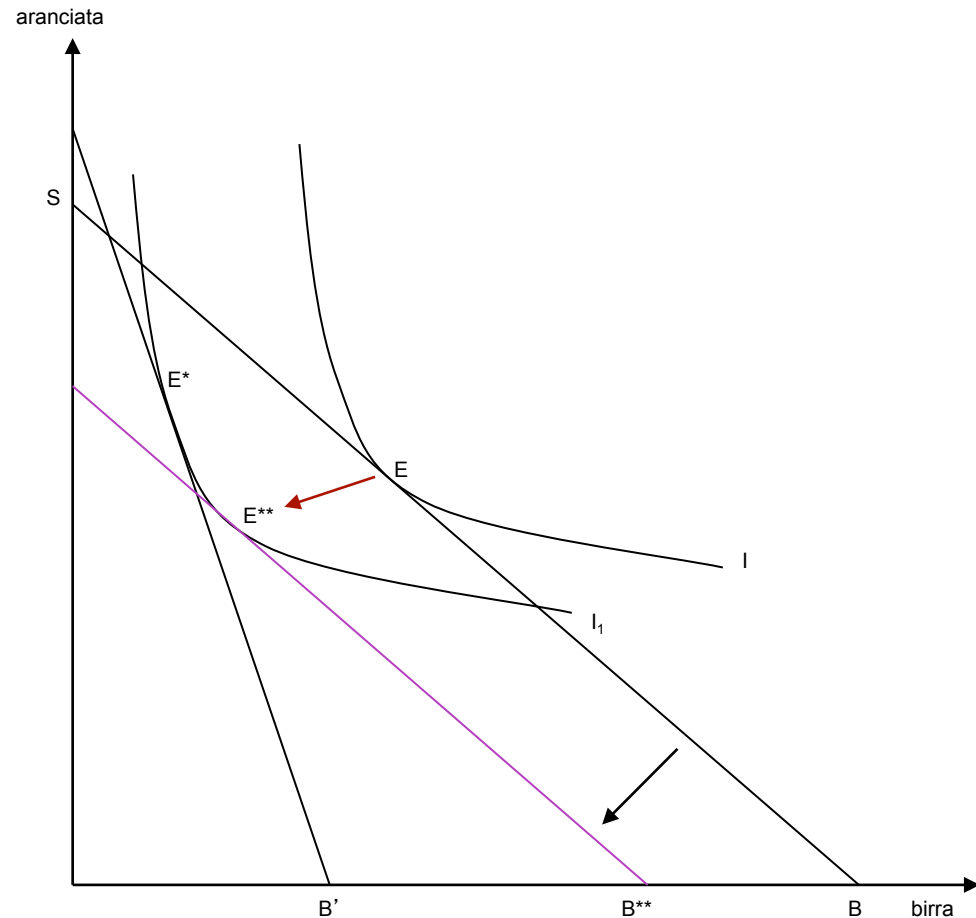
- Inoltre, l'aumento del prezzo della birra spingerà i consumatori a sostituirla con l'aranciata.
- La diminuzione del consumo del bene su cui grava l'imposta a causa dell'aumento del suo prezzo relativo è detto **effetto sostituzione**.

# Effetto reddito

L'effetto reddito può essere illustrato graficamente mostrando che cosa succederebbe se:

- si diminuisse il reddito del consumatore di un ammontare pari alla perdita di potere d'acquisto dovuta all'introduzione dell'imposta (cioè pari alla parte di reddito disponibile che, nella situazione illustrata in precedenza, veniva dedicata al pagamento delle imposte)
- fermo rimanendo il prezzo relativo (in pratica, è come se, anziché l'imposta sul consumo del bene, considerassimo un'imposta sul reddito).

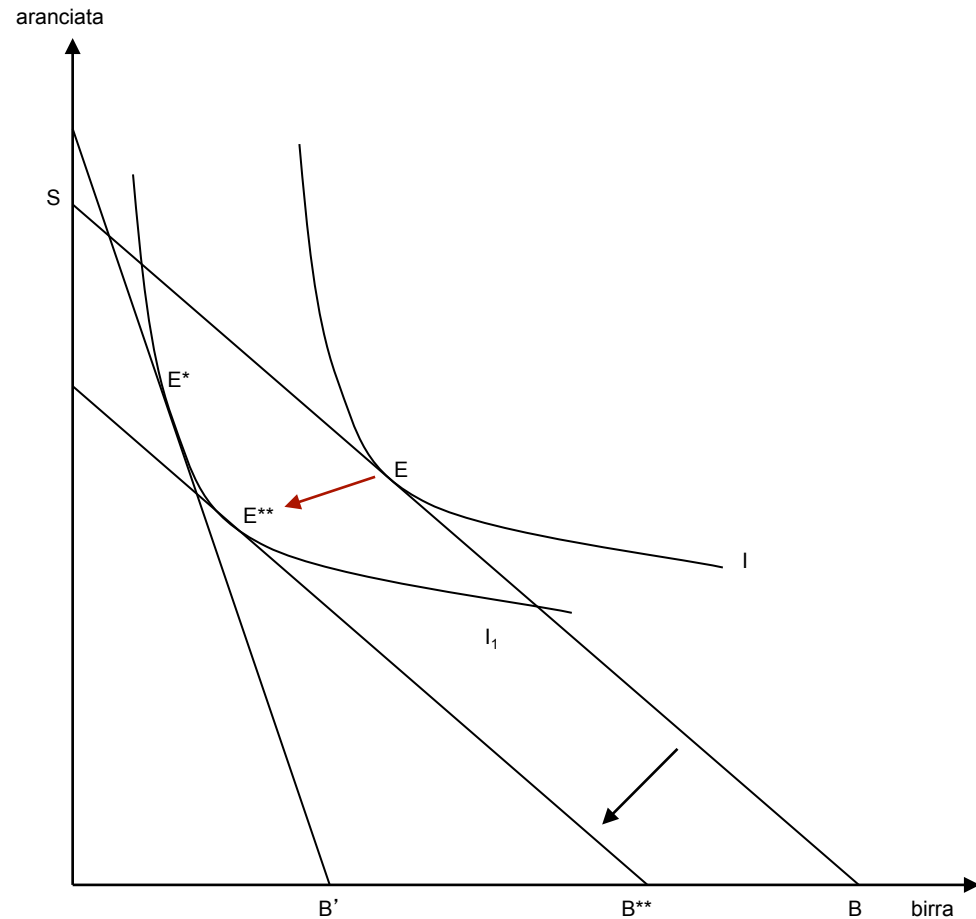
Graficamente, si ha una traslazione parallela verso sinistra del vincolo di bilancio (la pendenza è la stessa perché il rapporto tra prezzi non è cambiato).



# Effetto reddito

Il nuovo vincolo di bilancio è tangente alla curva di indifferenza  $I_1$  nel punto  $E^{**}$

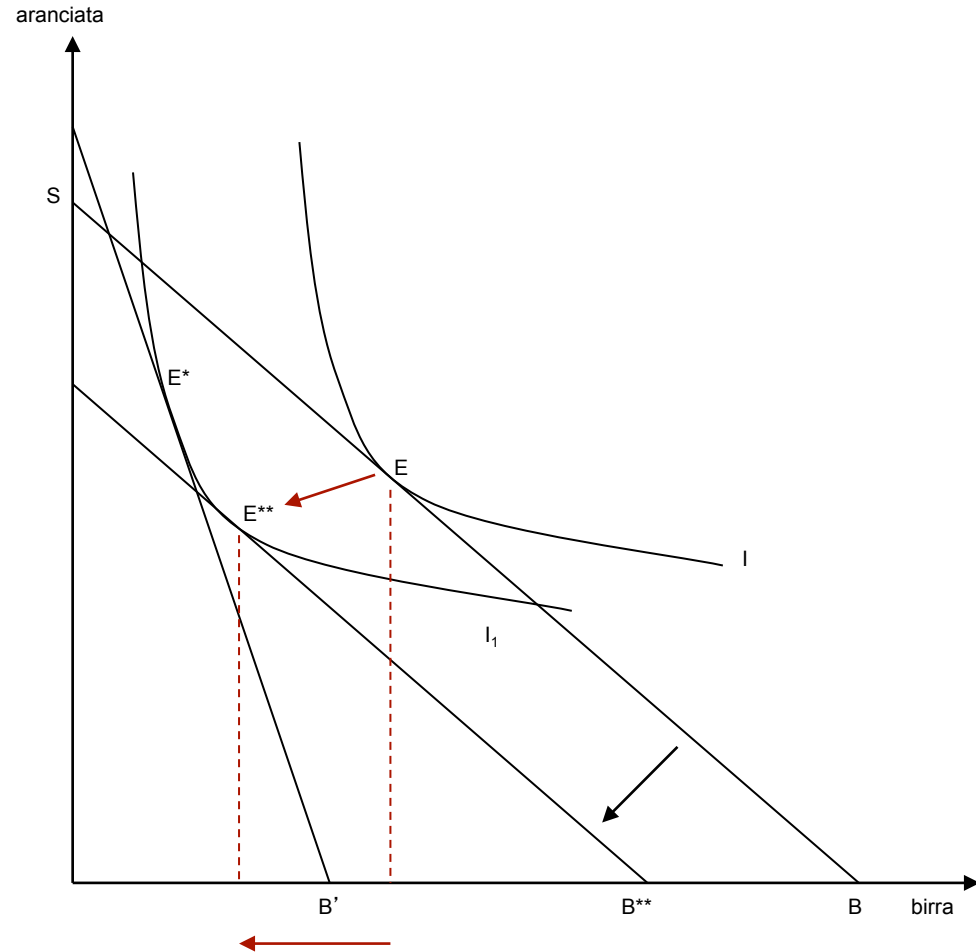
Nota: non è un caso che si vada a finire di nuovo sulla stessa curva  $I_1$  dell'esempio precedente: in quel caso era proprio l'effetto reddito a determinare lo spostamento su un'altra curva (inferiore). L'effetto sostituzione, come vedremo tra poco, implica spostamenti lungo la curva.





# Effetto reddito

La riduzione nel consumo di birra che si verifica in seguito allo spostamento da E a E\*\* rappresenta l'effetto reddito (freccia orizzontale rossa lungo le ascisse).

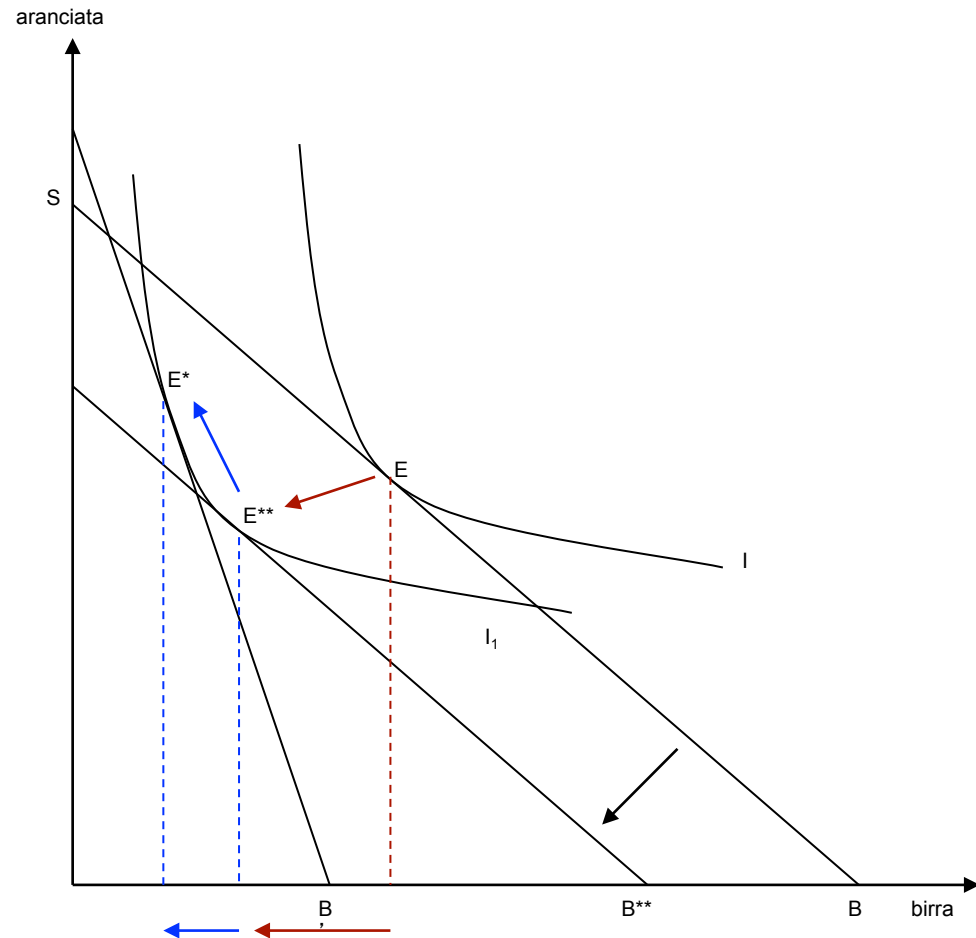


# Effetto sostituzione

L'effetto sostituzione è dato dalla riduzione nel consumo di birra dovuta esclusivamente alla variazione dei prezzi relativi.

Nel grafico, corrisponde a uno spostamento lungo la nuova curva di indifferenza,  $I_1$ , su cui il consumatore è stato costretto a spostarsi a causa della diminuzione del suo potere d'acquisto (cioè a causa dell'effetto reddito).

Guardare il segmento blu lungo le ascisse



# Effetto sostituzione

- La dimensione dell'effetto sostituzione dipende dalla facilità con cui si può sostituire nel consumo il bene su cui grava l'imposta con un altro bene.
- Il caso di elevata sostituibilità tra beni è rappresentato da **curve di indifferenza relativamente piatte**.
- Il caso di **impossibilità di sostituzione** è rappresentato da curve di indifferenza a L.
- Quando la curva di indifferenza è a L, una diminuzione del consumo del bene rappresentato sull'asse x non comporta un aumento del consumo del bene rappresentato sull'asse y (il grafico è a pag. 336 di Stiglitz)

# “Efficienza delle imposte”

- Un'imposta è “efficiente” se minimizza la perdita di benessere per unità di gettito fiscale.

Attenzione: anche un'imposta “efficiente” genera comunque effetti distorsivi.

- **Definizione di imposta in somma fissa** (già vista): è un'imposta che l'individuo deve comunque pagare, indipendentemente dal suo comportamento di consumo e da altre sue caratteristiche (per es. il reddito).

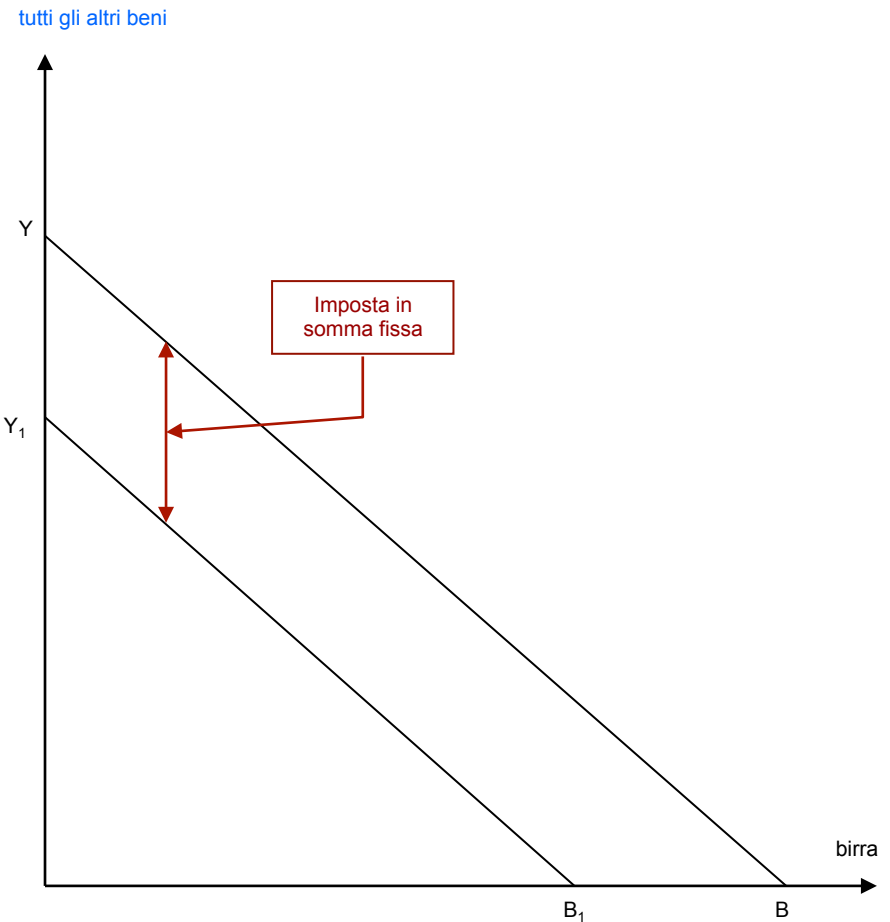
# Imposta in somma fissa

Graficamente, l'imposta in somma fissa determina uno spostamento parallelo verso il basso del vincolo di bilancio

$Y$  (punto in cui non si consuma birra) misura il reddito dell'individuo prima dell'introduzione dell'imposta.

$Y_1$  misura il reddito dell'individuo dopo l'introduzione dell'imposta.

La distanza verticale  $YY_1$  misura quindi l'ammontare dell'imposta in somma fissa. Essa è pari all'incidenza dell'imposta, che in questo caso coincide quindi con l'onere legale.



# Perdita di benessere ed eccesso di pressione

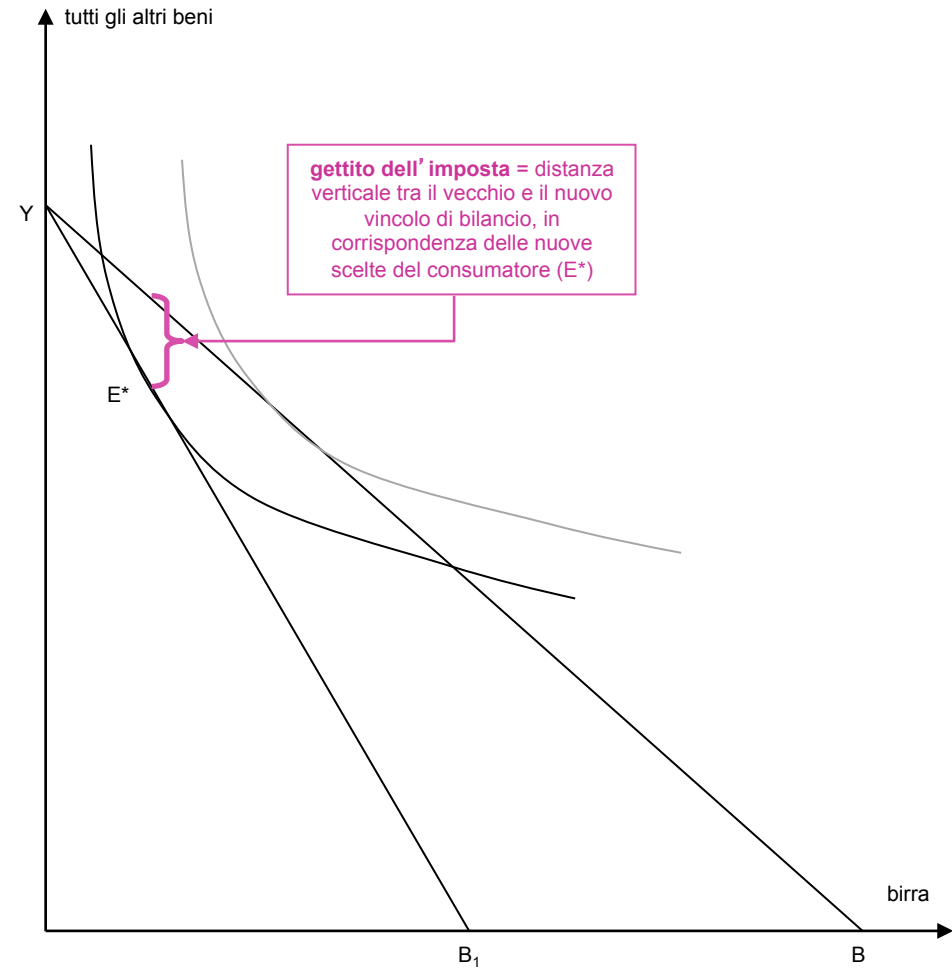
- Metodo: per comprendere la portata distorsiva di un'imposta (e la perdita di benessere associata alla sua istituzione), bisogna confrontarne gli effetti con quelli di un'imposta in somma fissa.
- Definizione di “eccesso di pressione”: La perdita di benessere che, a parità di gettito, l'introduzione di un'imposta *non a somma fissa* provoca rispetto a un'imposta a somma fissa è detta “eccesso di pressione”.

# Misurazione della perdita di benessere

Confrontiamo l'effetto di un'imposta sulla birra con quello di un'imposta in somma fissa.

L'imposta sulla birra determina una rotazione del vincolo di bilancio verso il basso da  $YB$  a  $YB_1$  (cambia la pendenza perché sono cambiati i prezzi relativi, visto che l'imposta aumenta il prezzo della birra).

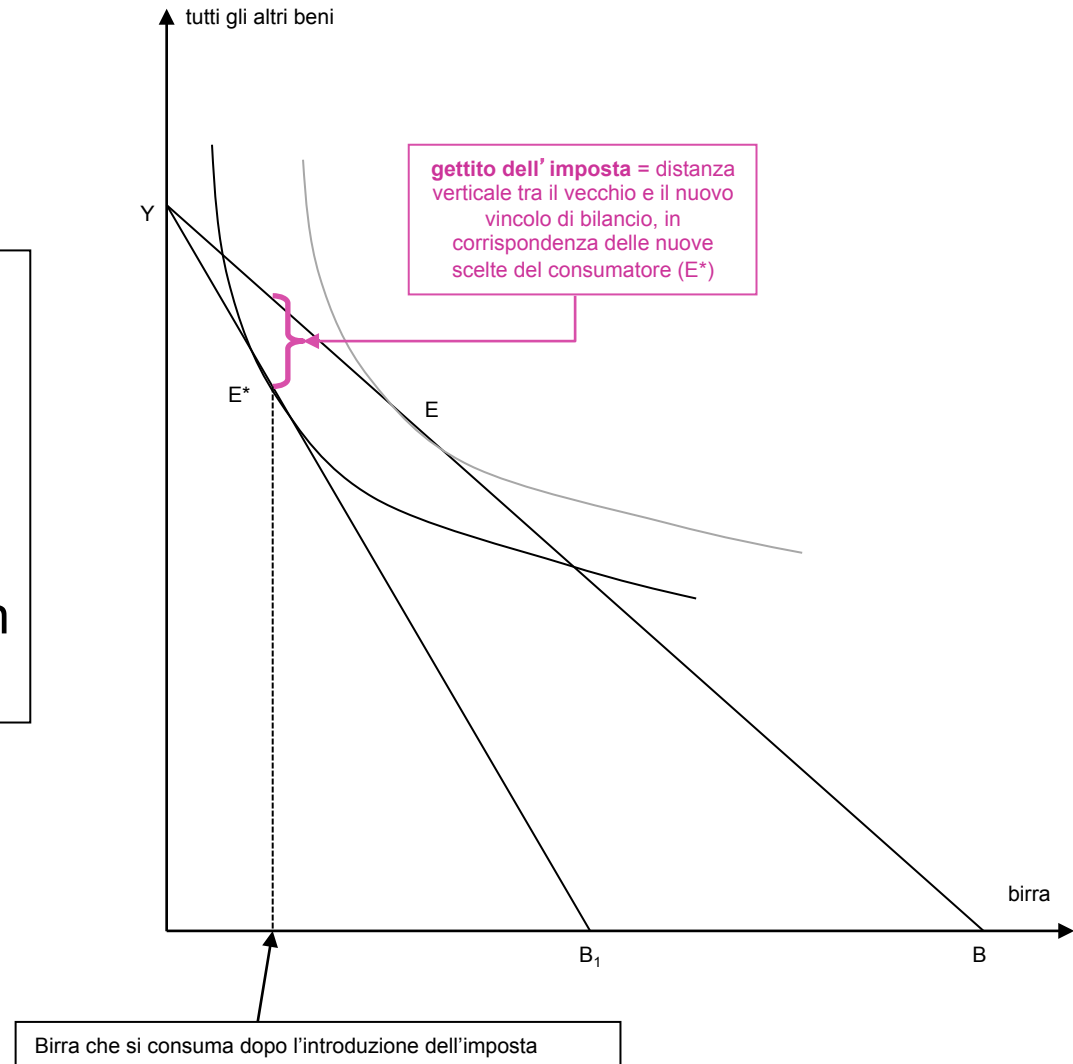
In corrispondenza del nuovo vincolo di bilancio, il consumatore sceglierà di consumare la quantità dei diversi beni (la birra e tutti gli altri) che gli consente di collocarsi sulla curva di indifferenza più elevata possibile. Il suo equilibrio sarà in  $E^*$ .



# Misurazione della perdita di benessere

↓

**Gettito dell'imposta =**  
**distanza verticale tra il**  
**vincolo di bilancio prima**  
**dell'introduzione**  
**dell'imposta e dopo**  
**l'introduzione dell'imposta, in**  
**corrispondenza di  $E^*$ .**

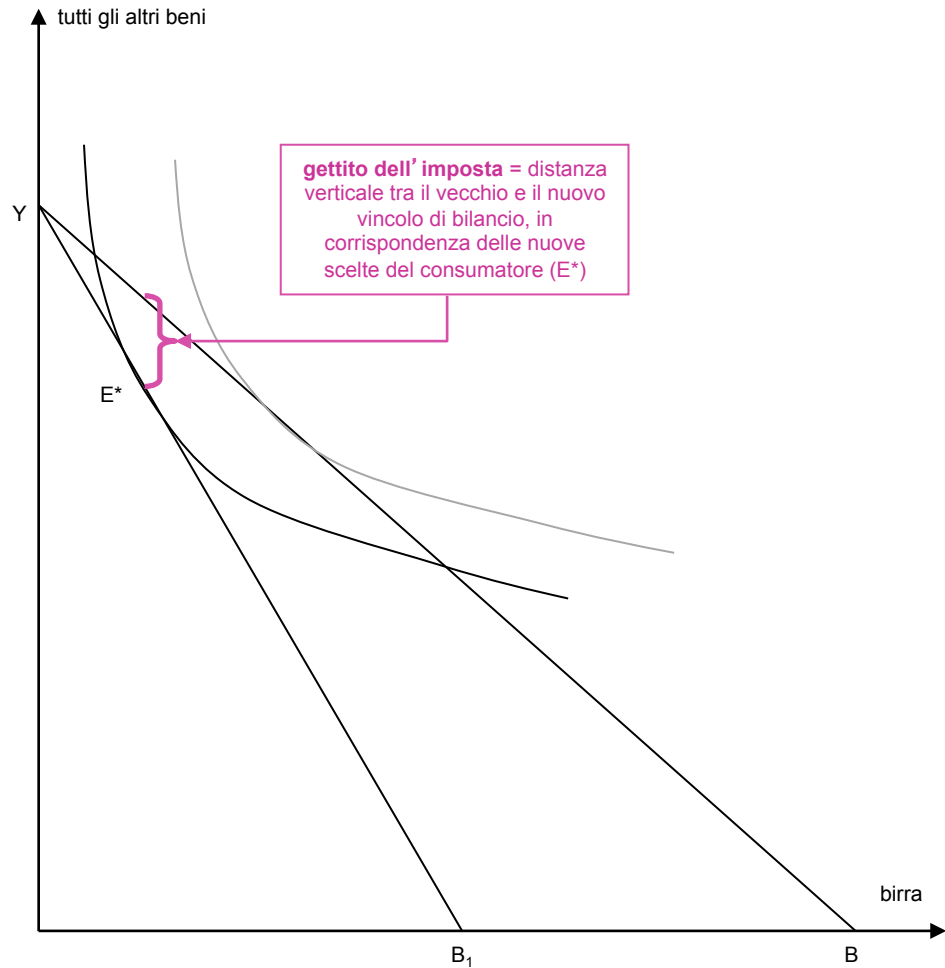




# Misurazione della perdita di benessere

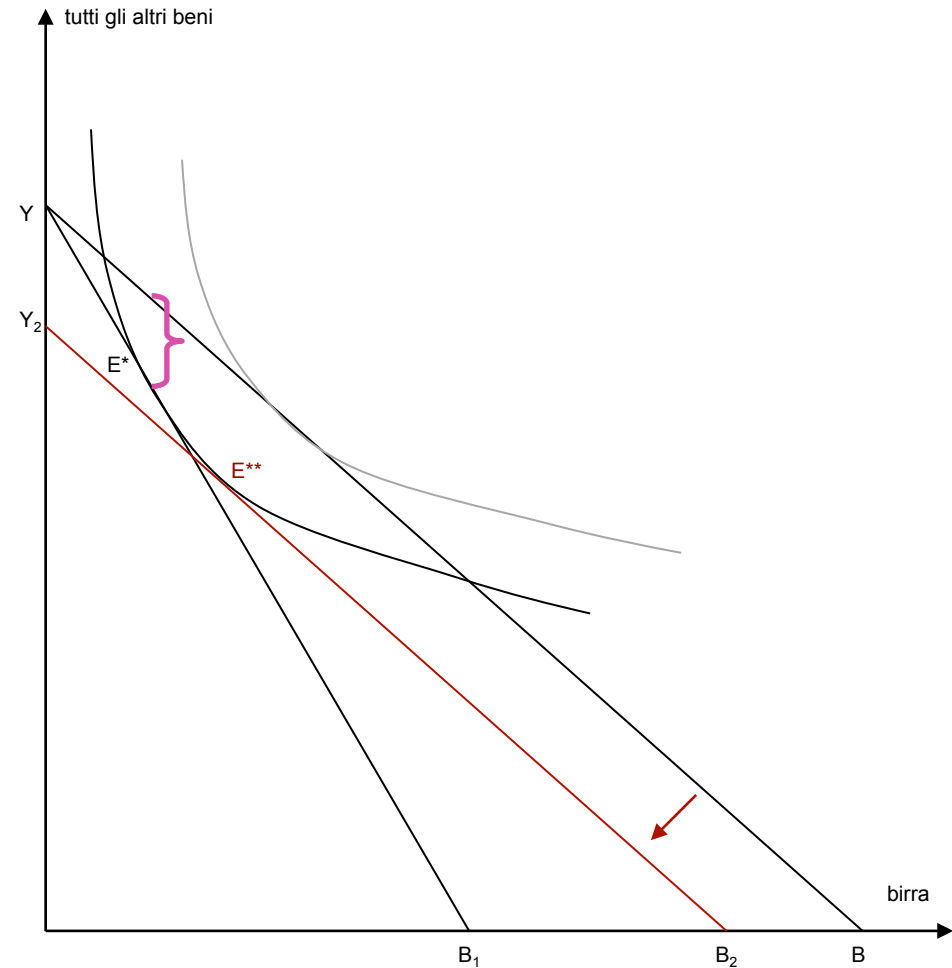
In Y (punto in cui non si consuma birra) il gettito dell'imposta è nullo.

Quanta più birra si consuma (nel grafico: quanto più ci si sposta verso destra lungo la nuova curva di indifferenza) tanto maggiore è il gettito.



# Misurazione della perdita di benessere

- Per misurare la perdita di benessere, ci chiediamo: a parità di effetto prodotto sul benessere dell'individuo, quanto gettito fiscale in più avrebbe consentito di ottenere un'imposta in somma fissa rispetto a un'imposta sulla birra?
- Oppure, in altri termini, a parità di effetto prodotto sul benessere dell'individuo, quanto gettito fiscale in meno provoca il fatto di aver introdotto un'imposta sulla birra anziché un'imposta in somma fissa?
- Nota: rispondere a queste domande **equivale** a valutare la perdita di benessere che, a parità di gettito, l'introduzione di un'imposta non a somma fissa provoca rispetto a un'imposta a somma fissa. **Tale perdita è detta "eccesso di pressione"**.

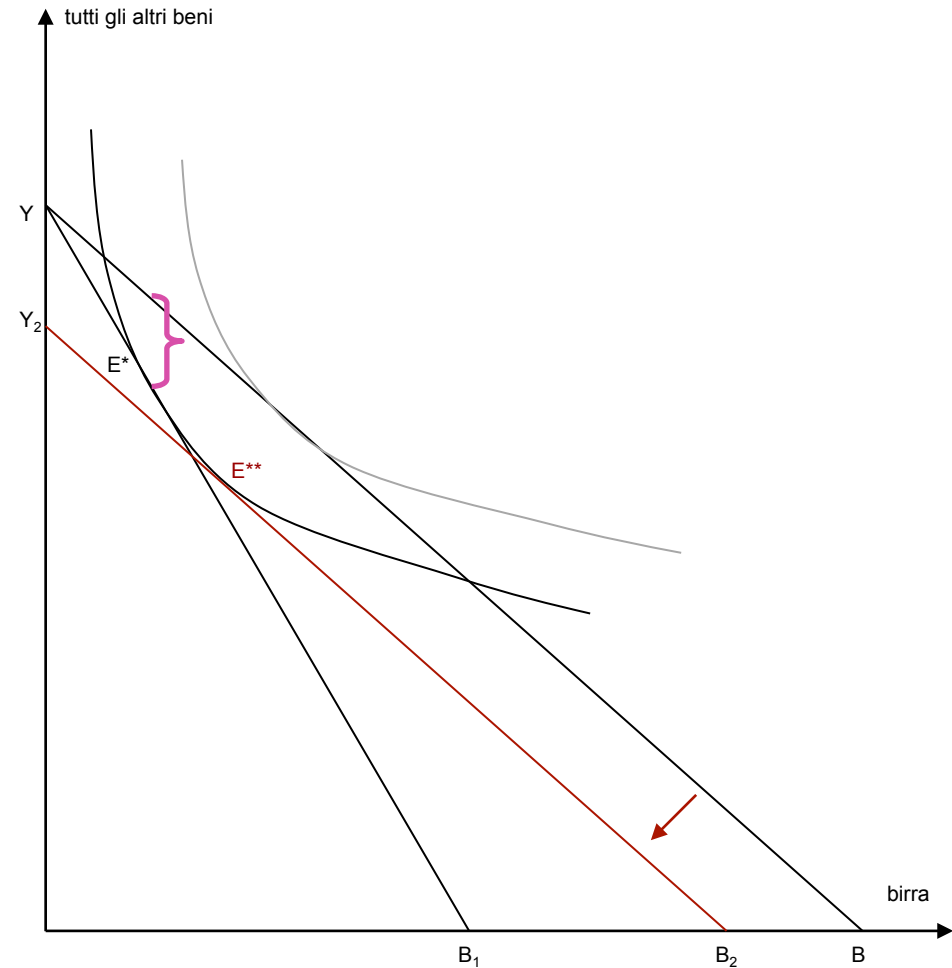


↓

L'imposta in somma fissa che determina lo stesso effetto sull'utilità dell'individuo (graficamente: **che consente all'individuo di posizionarsi sulla stessa curva di indifferenza**) è quella che determina uno spostamento del **vincolo di bilancio** da  $YB$  a  $Y_2B_2$

↓

Il nuovo punto di equilibrio adesso è  $E^{**}$



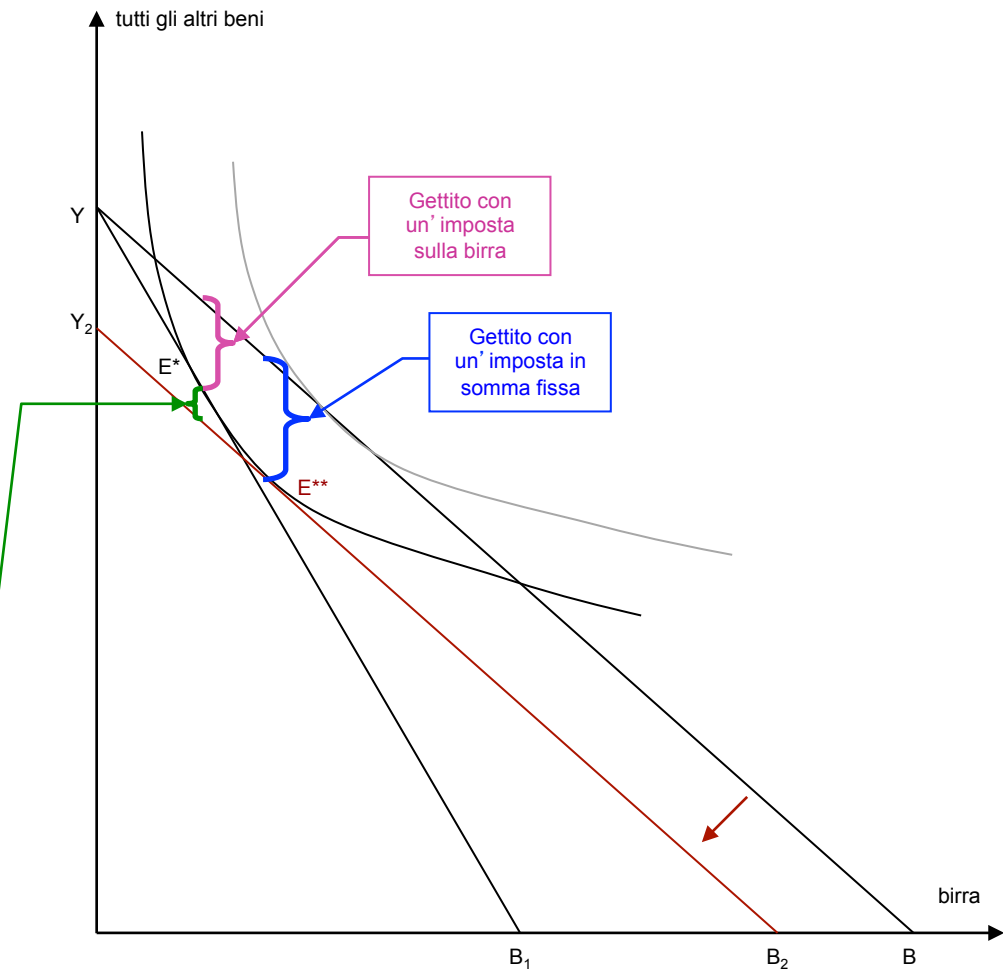
# Misurazione della perdita di benessere

Il gettito fiscale è misurato nuovamente dalla **distanza verticale** tra il vecchio e il nuovo vincolo di bilancio in corrispondenza del nuovo equilibrio  $E^{**}$ .

Poiché le due rette  $YB$  e  $Y_2B_2$  sono parallele, la **parentesi graffa blu** è uguale alla somma della **parentesi graffa rosa** più quella **verde** (cioè la distanza tra le due rette è la stessa in ogni punto del piano).

Ciò significa che l'introduzione di un'imposta in somma fissa consentirebbe di ottenere un gettito addizionale – di ammontare pari al segmento coperto dalla **parentesi verde** – a parità di benessere dell'individuo (che infatti rimane sulla stessa curva di utilità).

In altri termini, **la parentesi verde rappresenta la perdita di benessere associata all'imposta sulla birra.**



# Misurazione della perdita di benessere

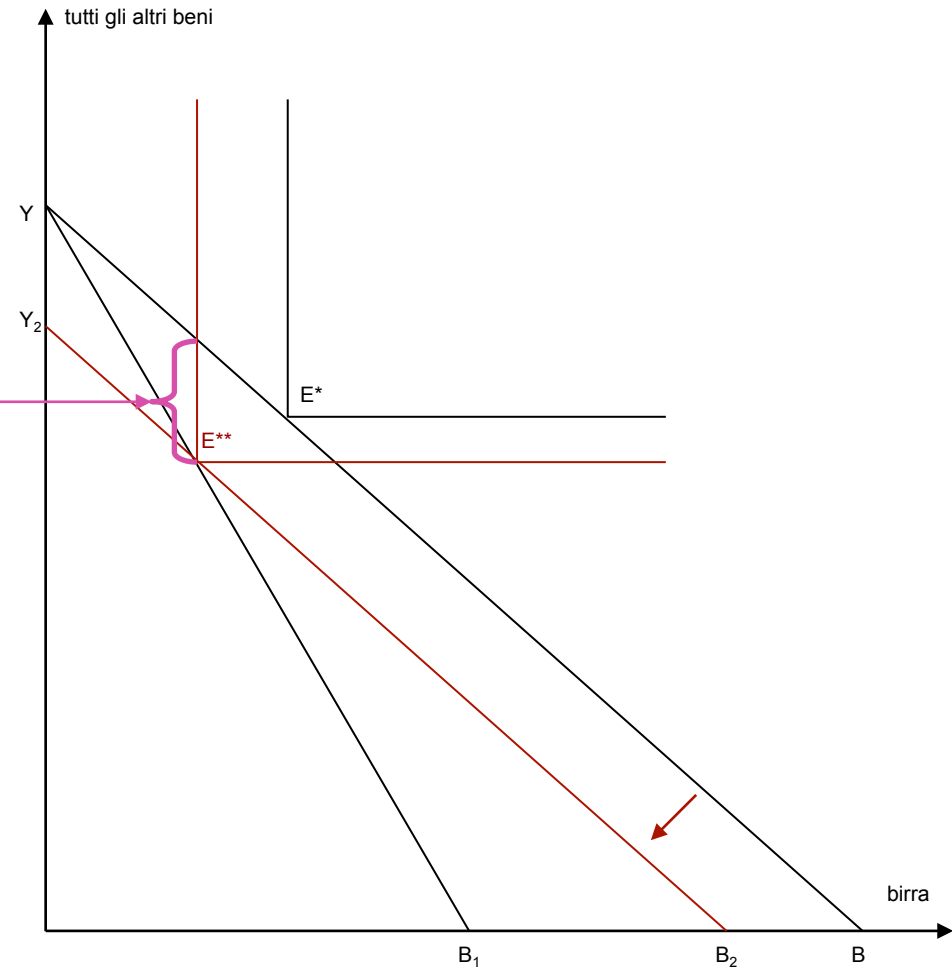
L'entità della perdita di benessere dipende dall'effetto sostituzione.

Nel caso in cui non vi fosse sostituibilità tra i due beni, non si avrebbe alcuna perdita di benessere, nel senso che un'imposta su un bene specifico non provocherebbe alcuna perdita di benessere – cioè determinerebbe lo stesso gettito - rispetto a un'imposta in somma fissa.

Ricordiamo che in caso di non-sostituibilità tra i 2 beni, le curve di indifferenza sono a L.

Graficamente, è facile vedere che la **distanza verticale tra i 2 vincoli di bilancio** (prima e dopo l'imposta) è la stessa in caso di imposta sulla birra e imposta in somma fissa.

Le due imposte in questo caso si equivalgono.

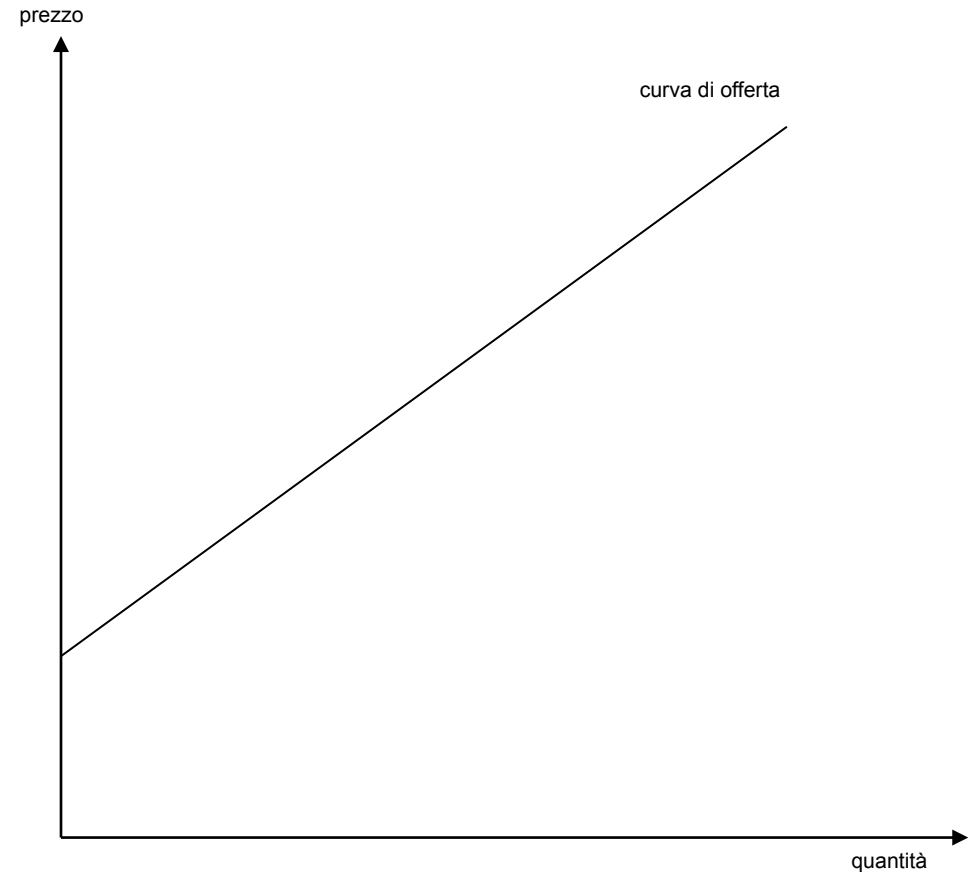


# Effetto dell'imposta sopportata dai produttori

Finora abbiamo ipotizzato che le curve di offerta dei beni oggetto di imposizione fossero orizzontali (perfettamente elastiche) e che, quindi, l'imposta fosse interamente sopportata dai consumatori

In realtà **nel breve periodo la maggior parte delle curve di offerta ha un'inclinazione positiva**: all'aumento del prezzo, le imprese aumentano la quantità.

**Ciò implica che l'onere di un'eventuale imposta sia sopportato anche dai produttori.**



# Effetto dell'imposta sopportata dai produttori

Supponiamo che inizialmente l'impresa riceva un prezzo  $p$ .

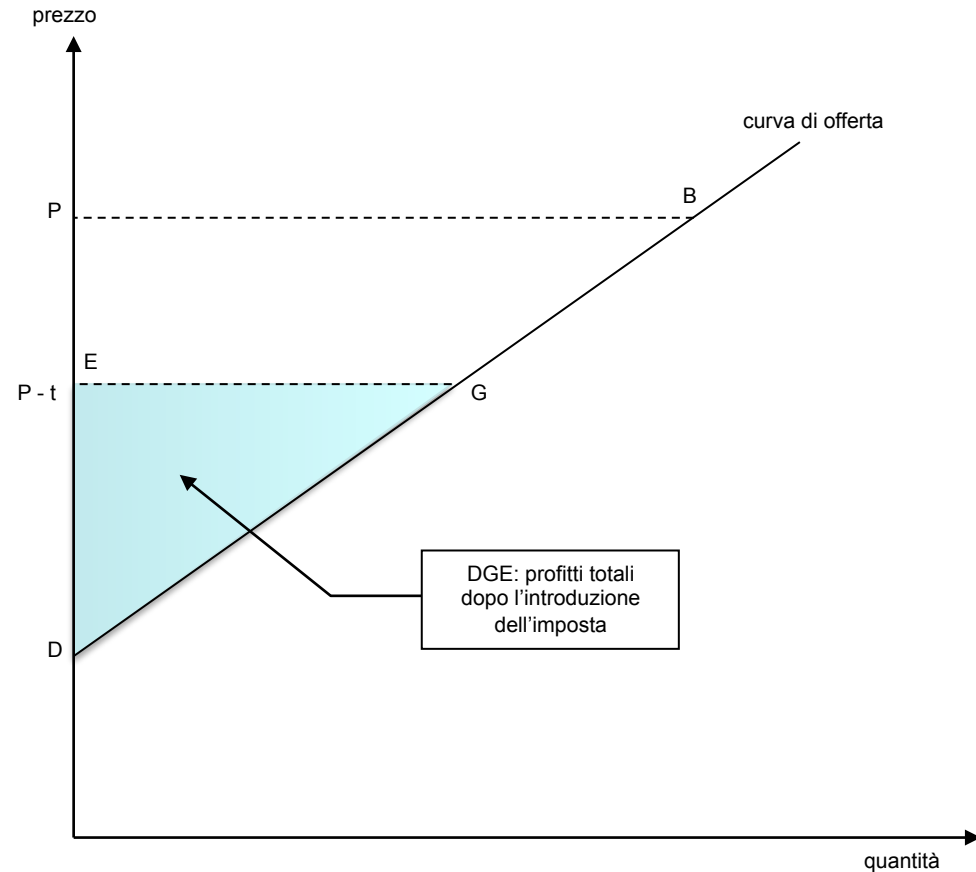
I profitti totali dell'impresa sono individuati dal triangolo **DBP** sopra la curva di offerta, che individua la differenza:

**ricavo totale – costo variabile totale**

Nota: si tratta di una grandezza leggermente diversa dai profitti totali, per calcolare i quali bisognerebbe detrarre anche i costi fissi.

Viene introdotta un'imposta sull'output che fa diminuire il prezzo netto (quanto il produttore riceve per ogni unità venduta) a  $p - t$ .

I "profitti totali" (...) sono ora ridotti all'area **DGE** colorata in celeste.



# Effetto dell'imposta sopportata dai produttori

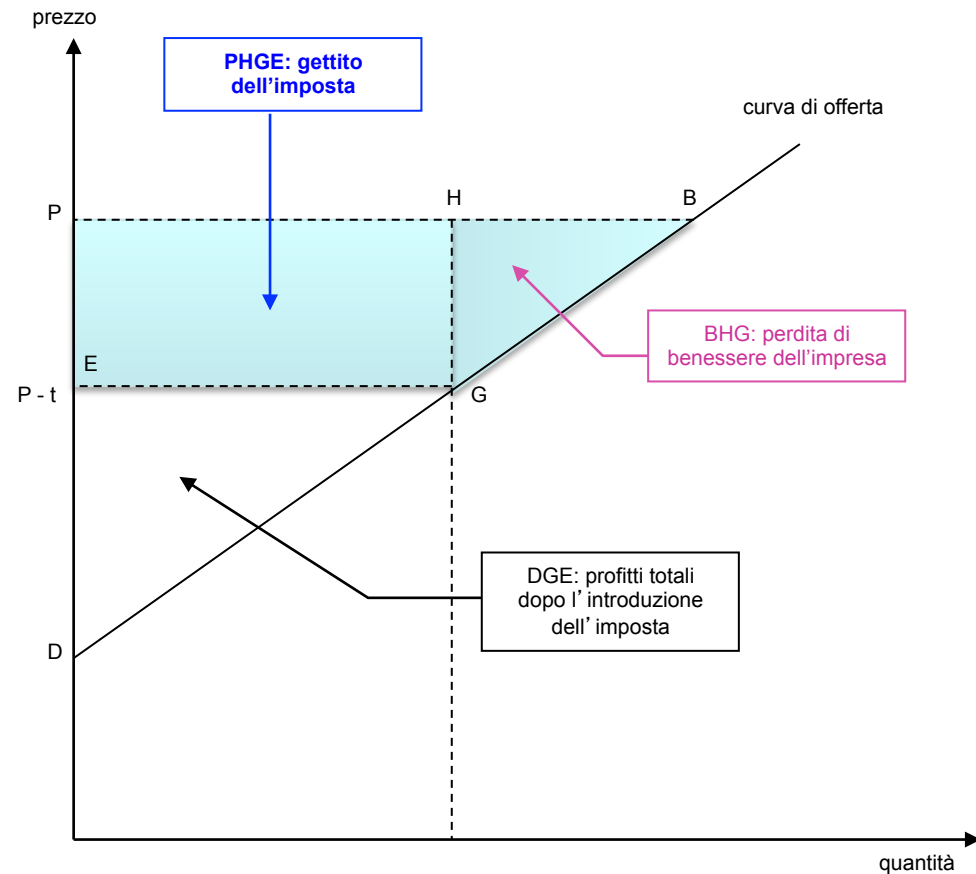
La diminuzione dei profitti è pari a  $EGBP$  (area celeste).

Una parte di tale diminuzione dei profitti viene incassata dallo stato come **gettito dell'imposta**. Si tratta della prodotto tra la quantità venduta e l'imposta, individuato dal rettangolo  $PHGE$ .

Evidentemente la diminuzione del profitto è maggiore del gettito dell'imposta. **C'è una perdita di benessere per l'impresa.**

**Graficamente tale perdita di benessere è individuata dal triangolo  $BHG$ .**

In alternativa, lo stato avrebbe potuto applicare all'impresa un'imposta in somma fissa tale da mantenere l'impresa allo stesso livello di profitti ottenuto con un prezzo pari a  $p - t$ . In questo caso il gettito sarebbe stato più alto e avrebbe compreso anche l'area  $BHG$ .

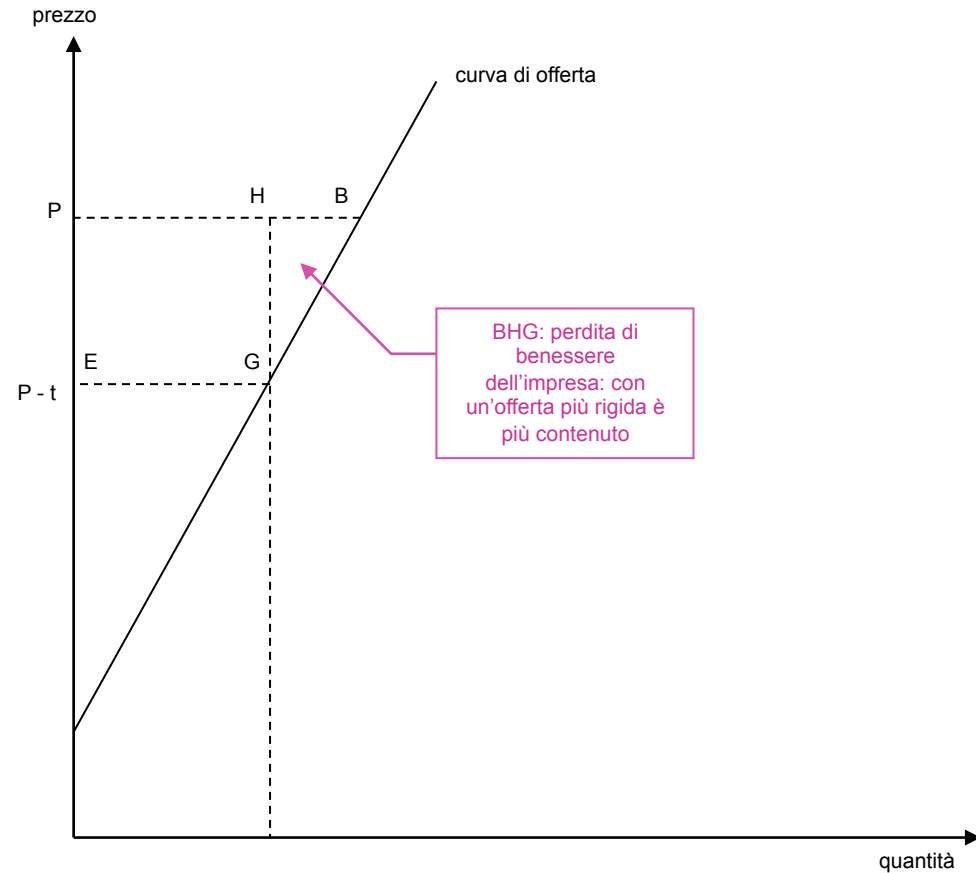




# Effetto dell'imposta sopportata dai produttori

Quanto minore è l'elasticità dell'offerta, tanto minore sarà l'eccesso di pressione dell'imposta.

Con offerta meno elastica la curva è più rigida, e l'area del triangolo BHG si riduce.



# Le imposte sul risparmio

L'allocazione del reddito tra consumo nel periodo corrente e consumo nel futuro è analizzata dalla teoria neoclassica con lo stesso schema interpretativo usato per l'allocazione del reddito tra due diversi beni di consumo nello stesso periodo.

Si può pensare al consumo corrente e al consumo futuro come a due particolari beni.  
Rinunciando a 1€ di consumo nel periodo corrente, l'individuo può ottenere nel periodo successivo un consumo addizionale pari a  $(1 + r)€$ , dove  $r$  è il **tasso di interesse**.

$1/(1 + r)$  è quindi il prezzo relativo del consumo di domani in termini del consumo di oggi.

# Le imposte sul risparmio

• Supponiamo che l'individuo viva 2 periodi, e indichiamo con  $w_0$  il salario nel primo periodo e  $w_1$  il salario nel secondo periodo.

• Se nel primo periodo l'individuo non risparmiasse né si indebitasse, consumerebbe esattamente il suo salario in ciascun periodo.

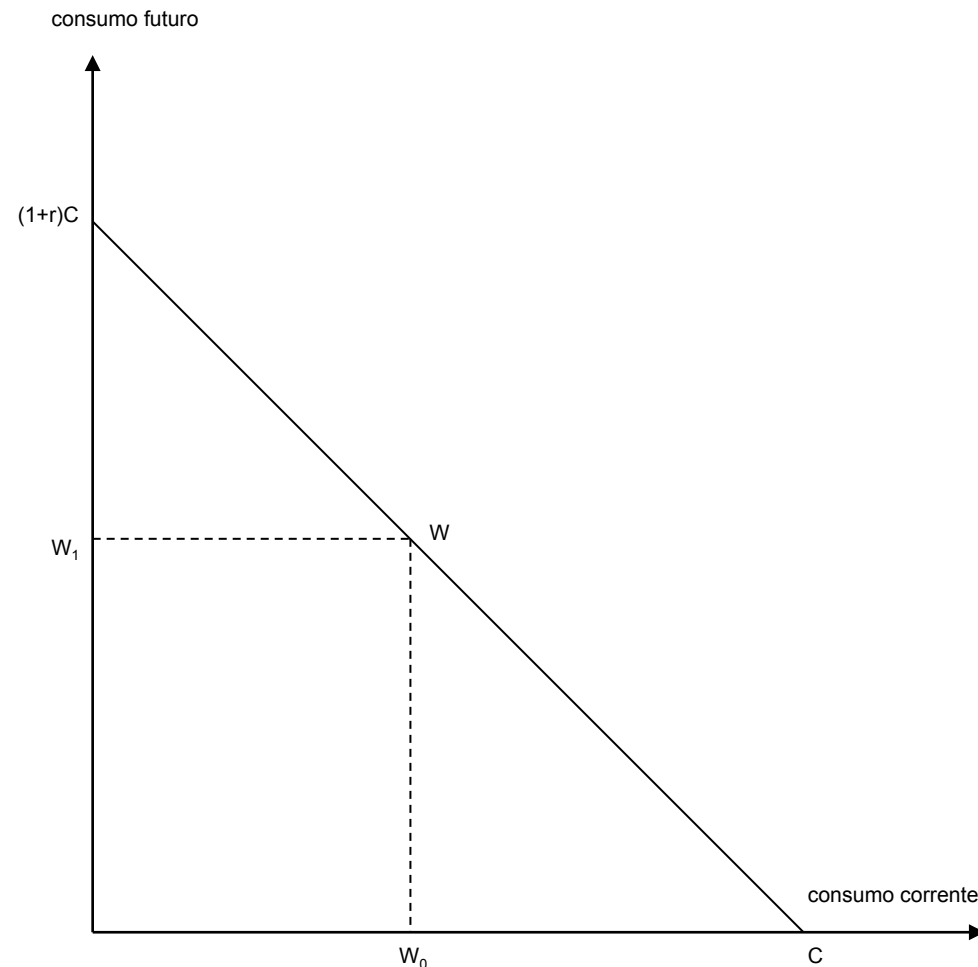
La ripartizione del consumo tra presente e futuro sarebbe individuata, nel grafico, dalle coordinate del punto  $W$  ( $w_0, w_1$ ).

• Se si indebita, l'individuo può consumare più di  $w_0$  nel primo periodo, a spese del consumo nel secondo periodo.

• Se risparmia, potrà consumare più di  $w_1$  nel secondo periodo ma di meno nel primo.

In altri termini, il consumatore può consumare:

- $C$  unità nel primo periodo
- $(1+r)C$  unità nel secondo periodo
- Uno qualsiasi dei punti della retta che unisce  $C$  e  $(1+r)C$ , cioè il **vincolo di bilancio**.



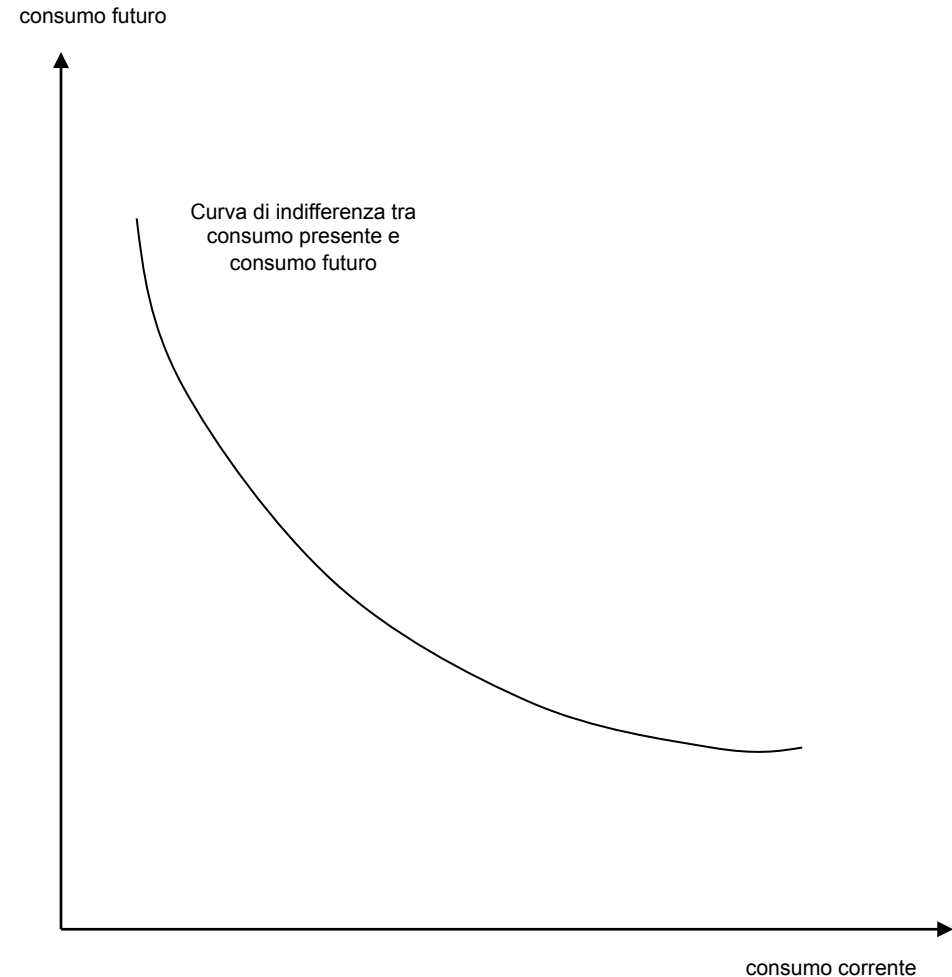
# Le imposte sul risparmio

L'utilità del consumatore è rappresentata dalle curve di indifferenza, che in questo caso indicano le combinazioni di consumo presente e consumo futuro che consentono all'individuo di raggiungere il medesimo livello di utilità.

In generale, il consumatore è disposto ad accettare un livello minore di consumo corrente per poter consumare di più in futuro.

Via via che diminuisce il consumo corrente, il consumatore sarà sempre meno disposto a sostituirlo col consumo futuro: **l'utilità marginale del consumo futuro è decrescente.**

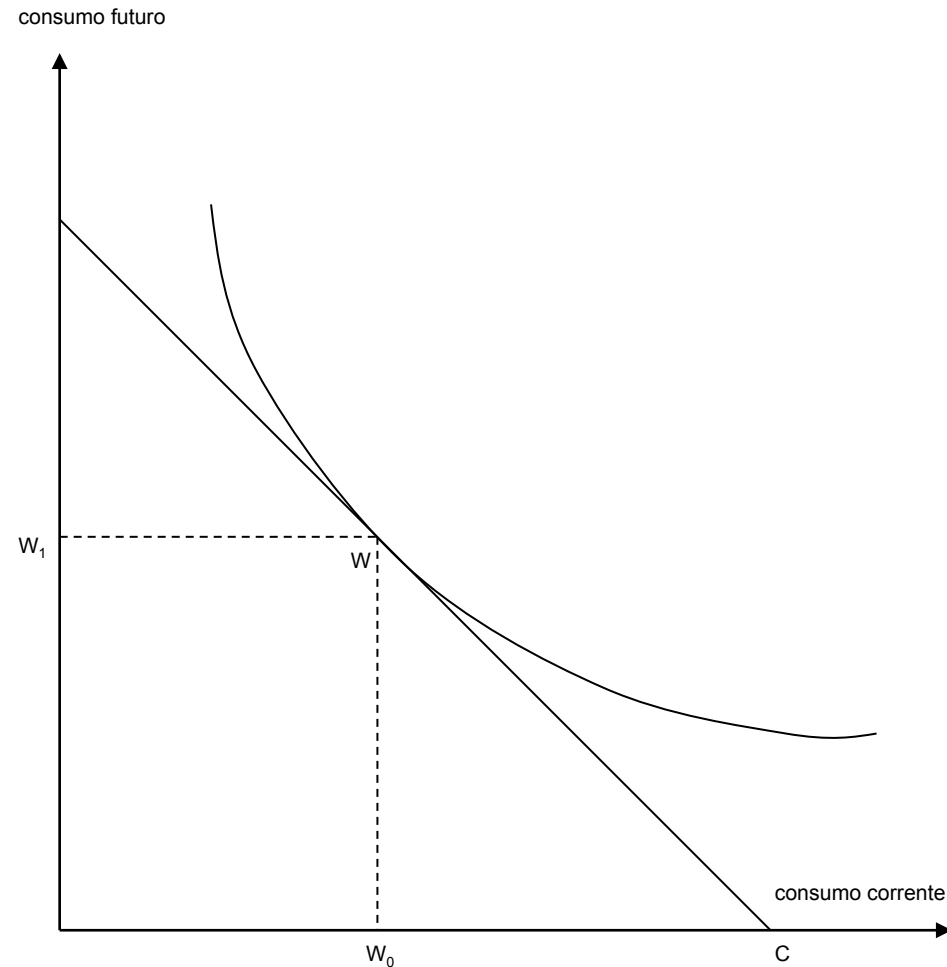
L'incremento di consumo futuro necessario per compensare una diminuzione di un'unità di consumo corrente diventa sempre più grande via via che diminuisce il consumo corrente – cioè che ci si sposta verso sinistra nel grafico.



# Le imposte sul risparmio

Il consumatore decide di allocare il suo reddito tra consumo presente e consumo futuro in corrispondenza del punto di tangenza tra il vincolo di bilancio e la più alta curva di indifferenza possibile.

Cioè **sceglie l'allocazione di consumo presente e consumo futuro che massimizza la sua utilità.**



# Le imposte sul risparmio

- Consideriamo ora l'effetto di un'imposta **sul reddito da interesse**, con aliquota  $t$ .
- Per un risparmiatore – un contribuente il cui consumo nel primo periodo sia stato inferiore a  $w_0$  – **l'effetto reddito dell'imposta è negativo**.
- Poiché è diminuito il suo reddito netto, il contribuente riduce il consumo in entrambi i periodi.
- Dal punto di vista delle scelte allocative (tra consumo presente e futuro), questo implica **un aumento del risparmio**, dato che diminuisce (anche) il consumo corrente.

## Le imposte sul risparmio

- Tuttavia, data la riduzione dell'interesse dovuta all'imposta, il consumatore riceverà un rendimento minore dal risparmio.
- $1/(1 + r)$ , **il prezzo relativo del consumo di domani in termini del consumo di oggi, è aumentato** ( $r$ , che è al denominatore, è diminuito).
- Pertanto **l'effetto sostituzione scoraggia il consumo nel periodo futuro, cioè il risparmio.**
- **L'effetto netto dell'imposta sul consumo corrente è indeterminato.** In teoria, i due effetti potrebbero compensarsi e l'imposta potrebbe lasciare invariato il risparmio.
- Ma **questo non vuol dire che l'imposta non provocherebbe alcuna distorsione.** Vediamo perché.

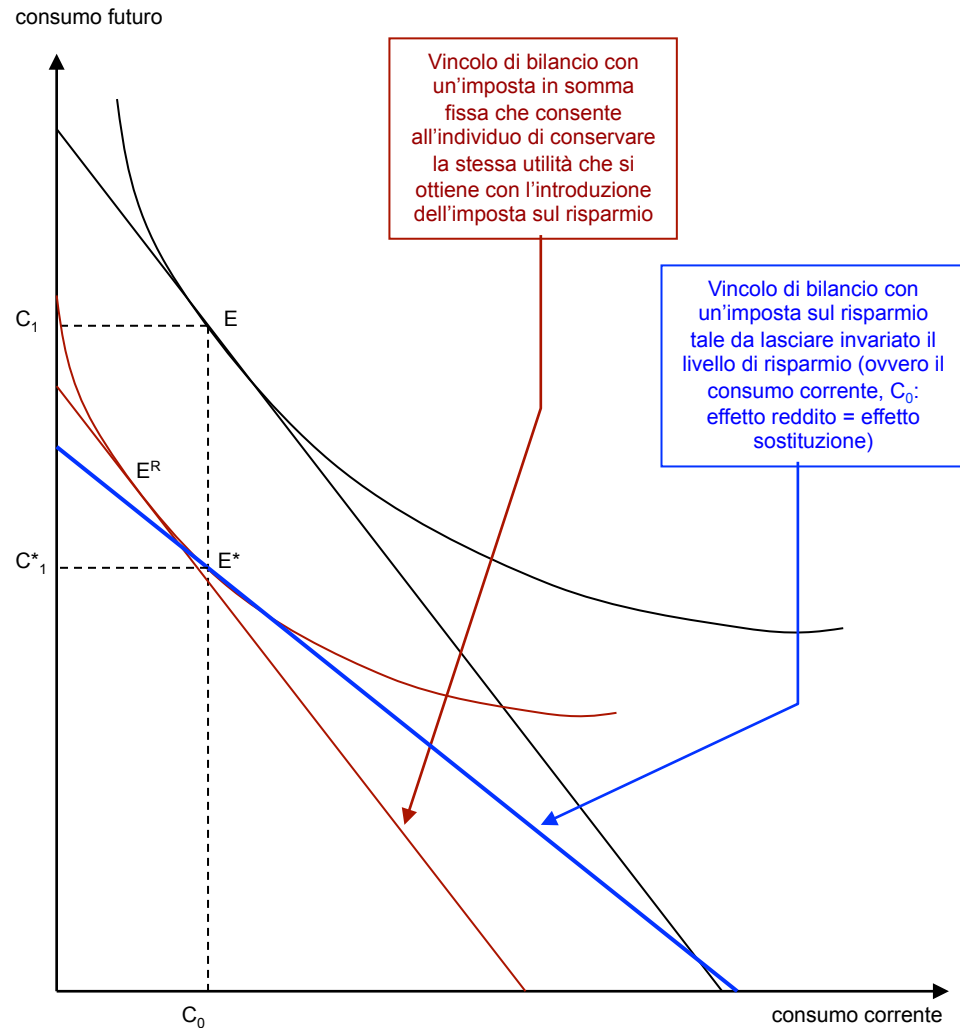
# Le imposte sul risparmio

Rappresentiamo graficamente il caso in cui l'effetto reddito esercitato dall'imposta sul risparmio sia esattamente bilanciato dall'effetto sostituzione. In altri termini, l'imposta non cambia il livello di consumo corrente, che rimane a  $C_0$ , né il livello di risparmio.

Tuttavia, una distorsione si verifica lo stesso. Per analizzarla, confrontiamo l'effetto dell'imposta sul risparmio con quello di un'imposta in somma fissa, che determina uno spostamento parallelo verso il basso del vincolo di bilancio.

Attenzione: nel disegnarla, facciamo riferimento a un'imposta in somma fissa tale da esercitare sull'utilità complessiva del consumatore lo stesso identico effetto dell'imposta sul risparmio.

In altri termini, vogliamo "riprodurre" lo stesso identico effetto reddito, per poterci concentrare sull'effetto sostituzione – che misura la distorsione, cioè il cambiamento nelle scelte dei consumatori dovuto all'introduzione dell'imposta.





# Le imposte sul risparmio

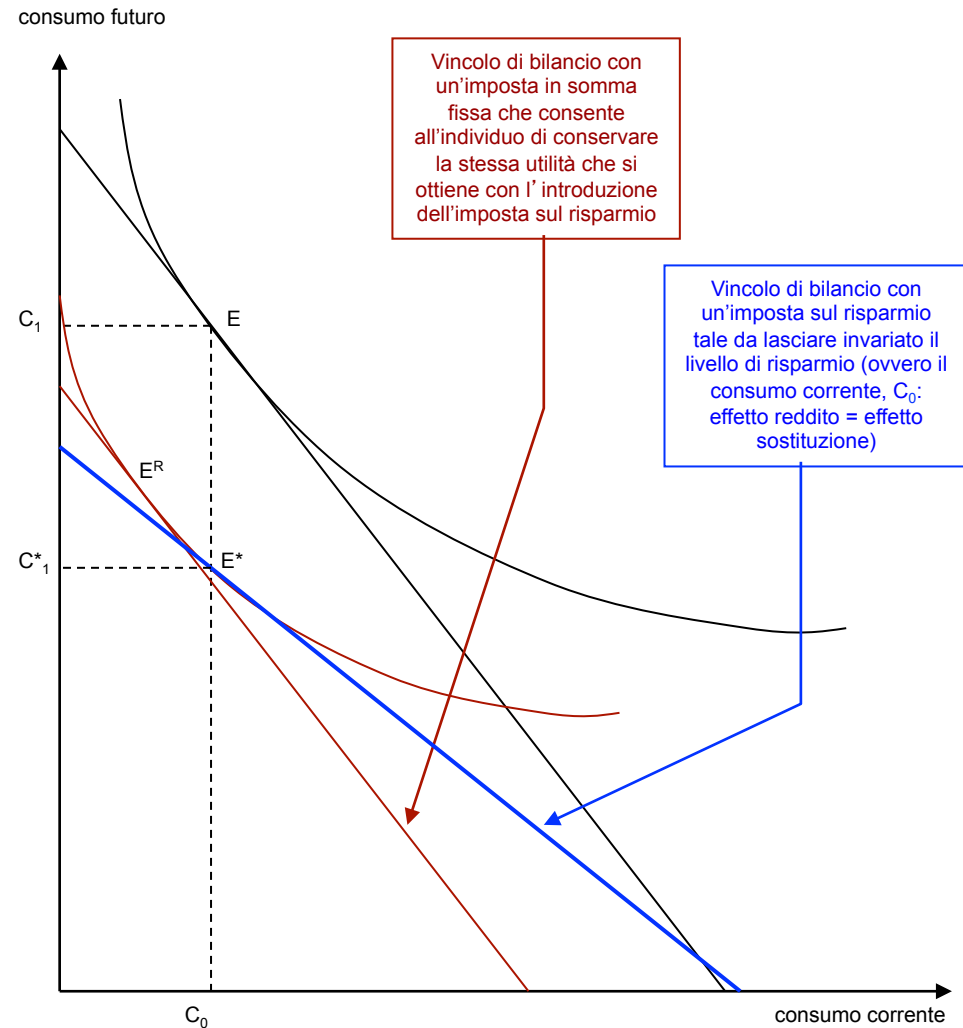
Un'imposta in somma fissa concepita in modo tale da lasciare immutato il benessere dell'individuo (la sua utilità, misurata dalla curva di indifferenza rossa) avrebbe spostato l'equilibrio in  $E^R$ .

L'imposta sul risparmio concepita in modo tale da lasciare immutato il livello complessivo di risparmio (sempre a  $C_0$ ), **cambia i prezzi relativi ed esercita un effetto sostituzione**, sposta l'equilibrio in  $E^*$ .

In  $E^*$ , si ha lo stesso livello di consumo corrente,  $C_0$ , ma un livello più basso di consumo futuro, ora  $C^*_1$ .

Il livello complessivo di risparmio non è cambiato, ma il consumo futuro è diminuito: **c'è stata una distorsione**.

**L'entità della distorsione dipende dall'ampiezza dell'effetto sostituzione.**

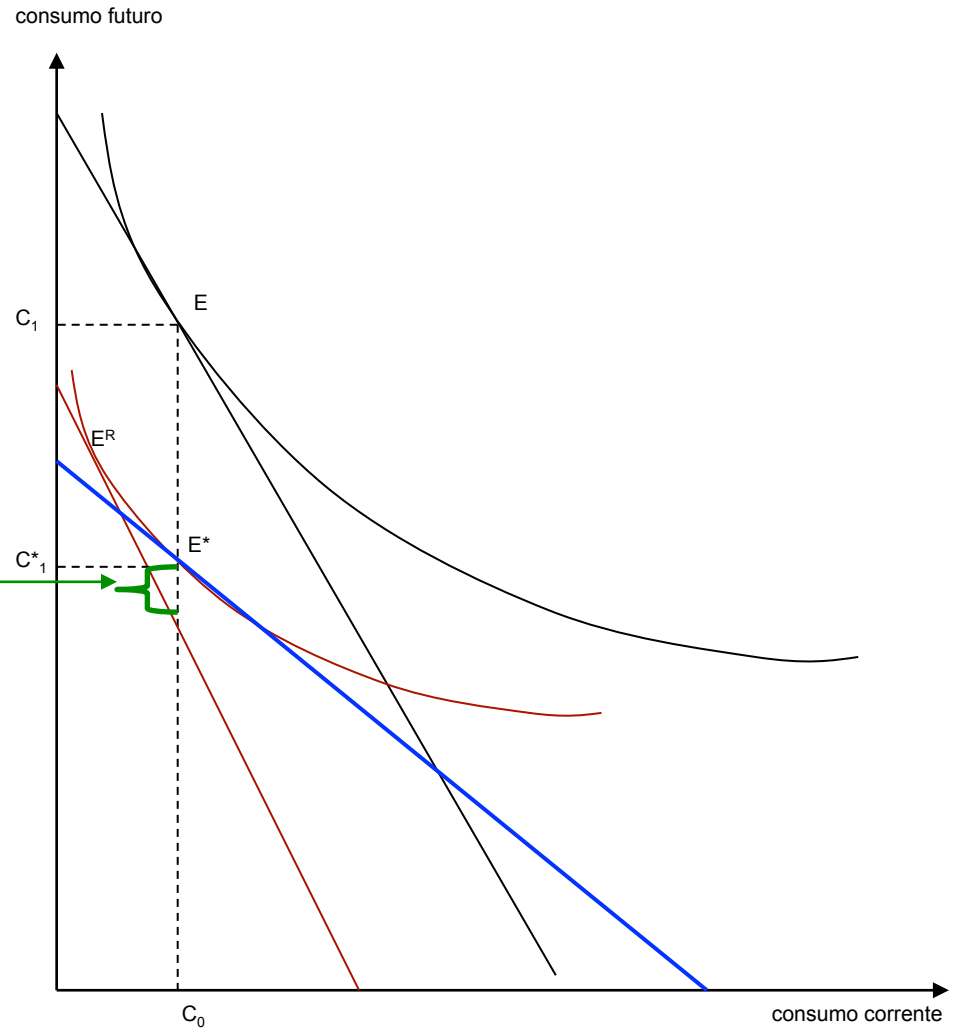


# Le imposte sul risparmio

Anche in questo caso, la perdita di benessere può essere misurata dall'eccesso di pressione.

Ricordiamo che l'eccesso di pressione è rappresentato dal gettito che si perde introducendo l'imposta sul risparmio in luogo dell'imposta in somma fissa.

Graficamente, si tratta della **distanza verticale** tra il **vincolo di bilancio dopo l'introduzione dell'imposta sul risparmio** e il **vincolo di bilancio dopo l'introduzione dell'imposta in somma fissa**.



# Le imposte sul reddito da lavoro

Anche l'offerta di lavoro – considerata qui in termini di ore lavorate – può essere analizzata con lo stesso schema usato finora per la scelta di consumo tra due beni.

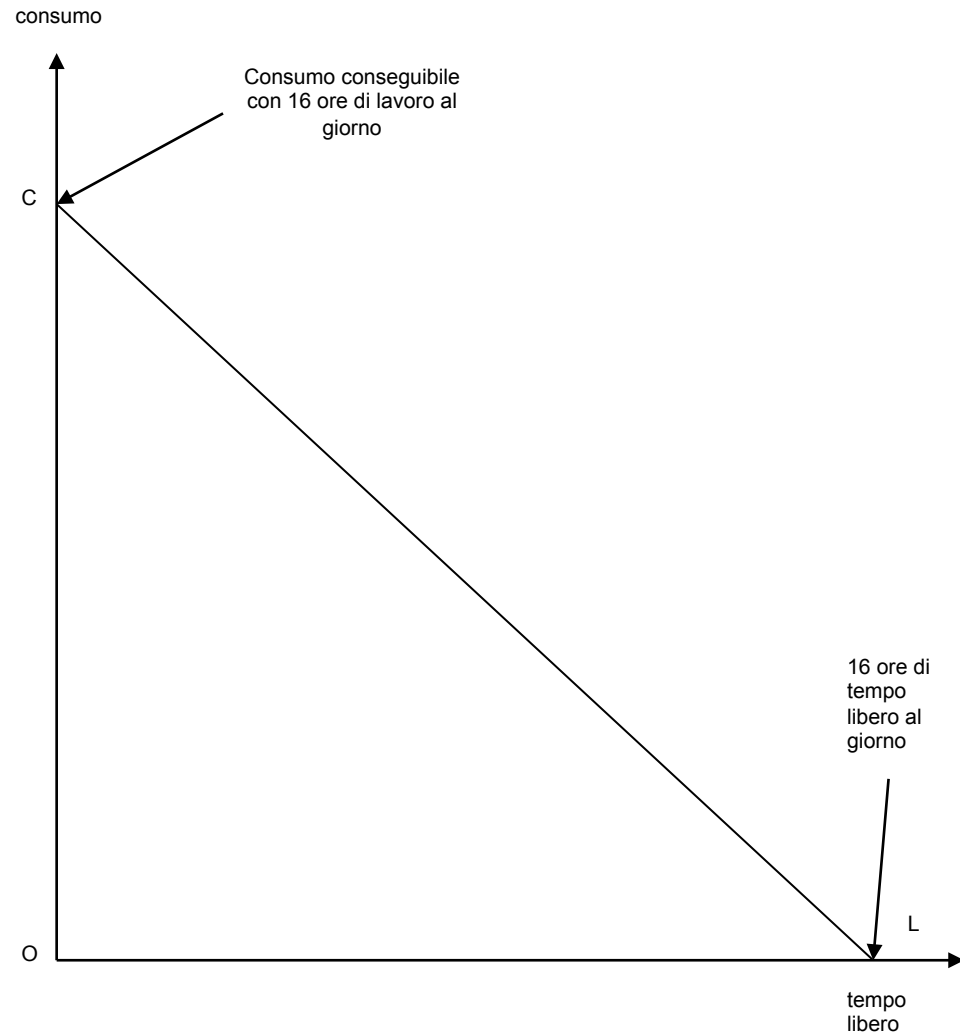
In questo caso i due beni sono:

- Il tempo libero
- Il consumo di tutti i beni e servizi che si suppone essere un'espressione delle ore lavorate.

In pratica in questo schema è come se la scelta di lavorare fosse equivalente alla scelta di consumare (si lavora per consumare).

Il vincolo di bilancio esprime tutte le possibili combinazioni tra consumo (lavoro) e tempo libero. Ammettendo che si debba dormire almeno 8 ore al giorno:

- Intercetta con asse y indica la quantità di consumo che si potrebbe realizzare se si lavorasse 16 ore al giorno.
- Intercetta con l'asse x indica la quantità di tempo libero di cui si godrebbe se non si lavorasse affatto (16 ore).



# Le imposte sul reddito da lavoro

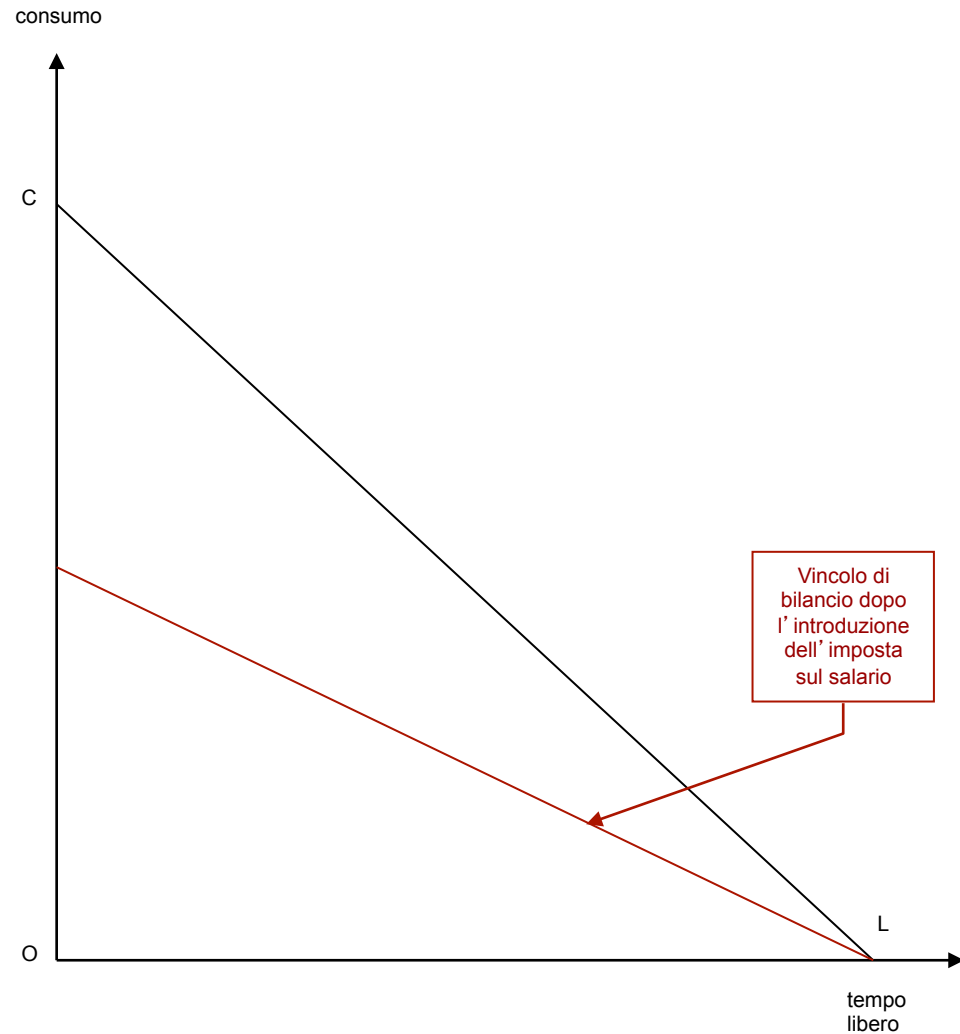
Se si introduce un'imposta del 50% del salario, per ogni dato livello di ore lavorate, il consumo dell'individuo si riduce della metà. Cioè, a parità di quantità di lavoro offerta, il consumo possibile sarà dimezzato.

L'intercetta del vincolo di bilancio con l'asse delle ordinate scivola verso il basso (esattamente a metà del segmento CO).

**Effetto reddito:** il lavoratore si è impoverito e a parità di lavoro potrà consumare di meno → quindi cercherà di lavorare di più.

**Effetto sostituzione:** lavorare è meno remunerativo → il lavoratore cercherà di sostituire il lavoro (e il consumo che ne deriva) col tempo libero.

Ancora una volta l'effetto complessivo è indeterminato.

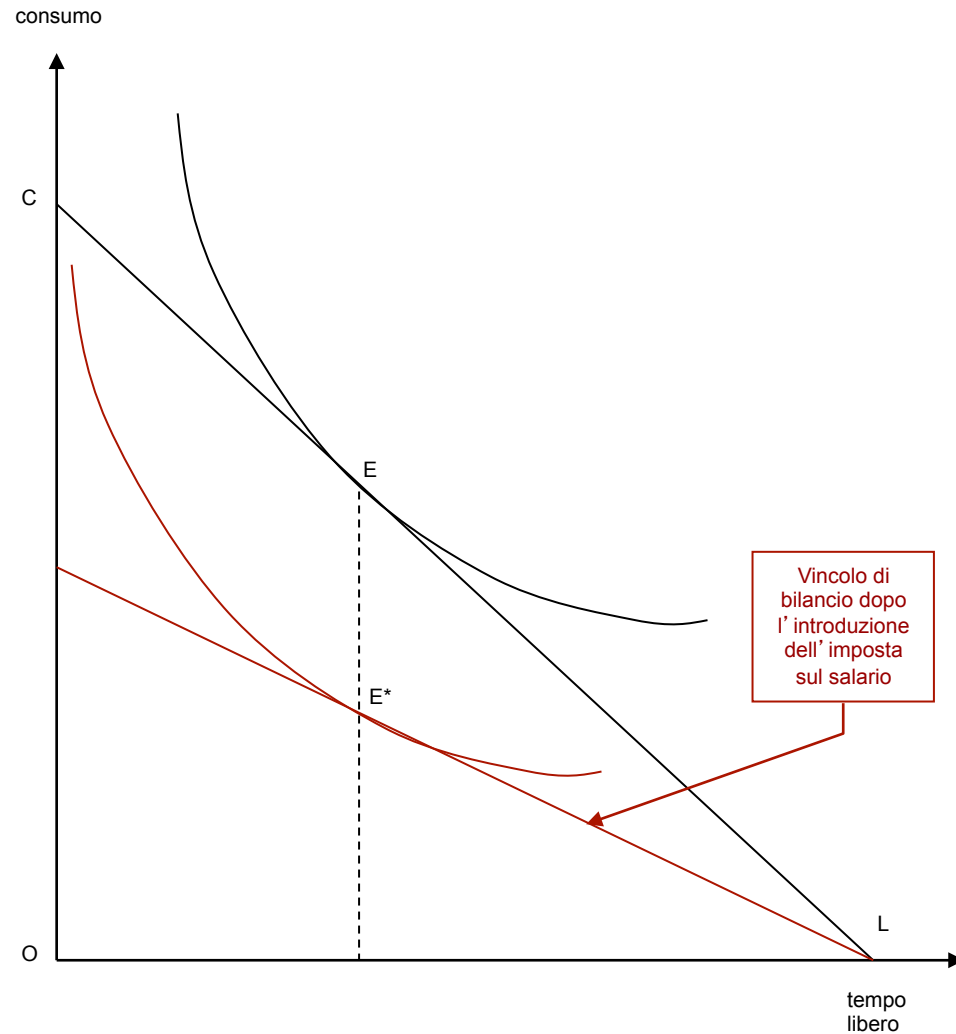


# Le imposte sul reddito da lavoro

Illustriamo graficamente il caso in cui i due effetti si bilancino, cioè siano tali che non muta il numero di ore lavorate (cioè offerte dai lavoratori).

Sul piano grafico ciò si rappresenta col fatto che il nuovo vincolo di bilancio è tangente alla curva di indifferenza in un punto in corrispondenza del quale si domanda la stessa quantità di tempo libero di prima (ma il consumo ovviamente è più basso).

Nota: Il fatto che effetto reddito ed effetto sostituzione si siano bilanciati non significa che non ci siano state delle distorsioni.



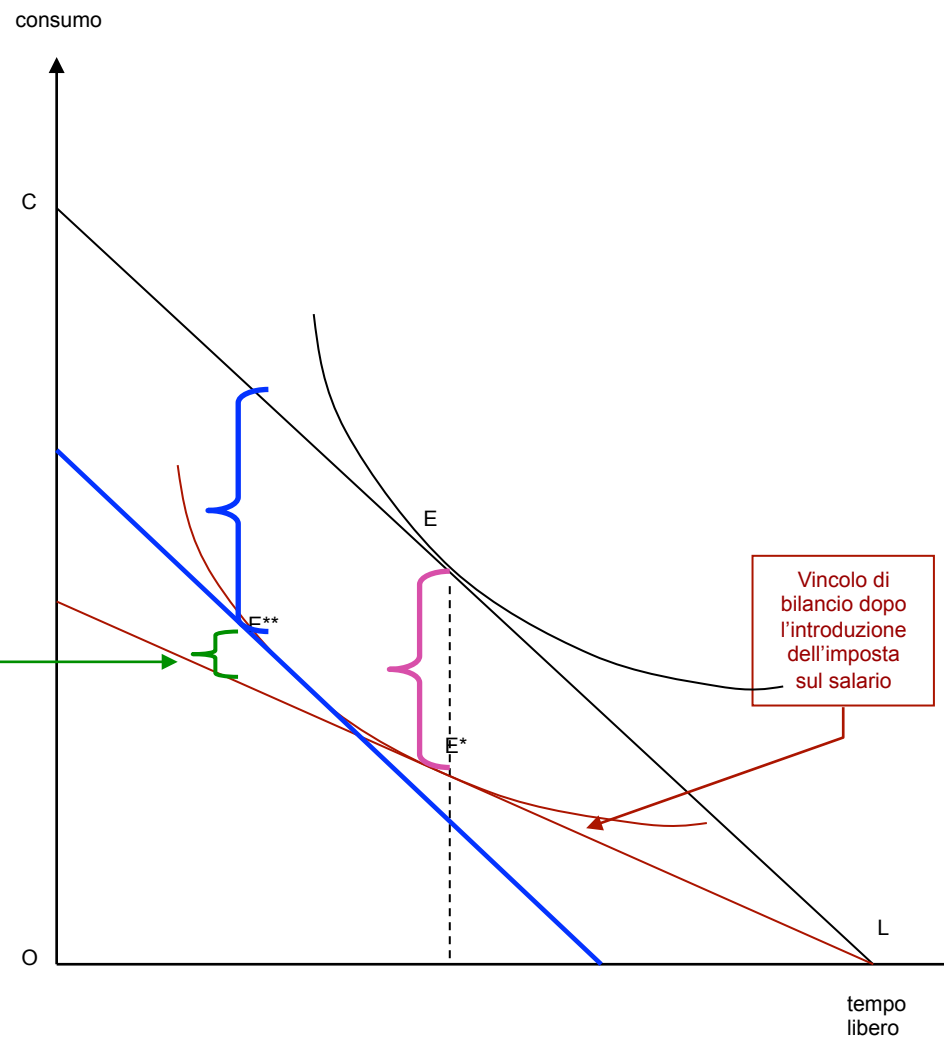
# Le imposte sul reddito da lavoro

Ancora una volta, per misurare la distorsione dobbiamo confrontare gli effetti dell'imposta sul salario **con quelli dell'imposta in somma fissa** concepita in modo tale da garantire al lavoratore lo stesso livello di benessere che si avrebbe con l'imposta sul salario (che è comunque più basso rispetto al benessere che si aveva prima dell'imposta).

Un'imposta in somma fissa così concepita farebbe arretrare parallelamente il vincolo di bilancio fino a renderlo tangente alla curva di utilità rossa.

Il punto di tangenza ora però è diverso e individuato da  $E^{**}$ . Qui si offre un po' più lavoro (si domanda un po' meno tempo libero) e si consuma un po' di più.

Ancora una volta la perdita di benessere è data dalla **distanza verticale tra i due vincoli di bilancio**.



## Le imposte sul reddito da lavoro

- **Nota:** va ricordato che anche quest'ultima analisi, come tutte le altre, è di equilibrio parziale. Non sappiamo quali miglioramenti del benessere potrebbero essere apportati:
  - Dalla spesa pubblica finanziata con l'imposta
  - Dal fatto che l'imposta sia sul consumo, o sulla produzione, o sul risparmio, o sul salario, piuttosto che in somma fissa.

# Gli effetti dell'imposizione progressiva

- Finora abbiamo considerato soltanto imposte proporzionali. Per esempio, l'imposta sul consumo di birra era un'imposta per unità consumata, per cui, se il consumo aumentava, cresceva anche l'ammontare dei pagamenti dovuti all'imposta.
- Ora illustreremo brevemente che cosa succede in caso di **imposte progressive**. Per esempio, l'imposta progressiva sul reddito da lavoro che, per i redditi più bassi, può dar luogo a **credito d'imposta (trasferimenti da parte dello stato al lavoratore povero)**.

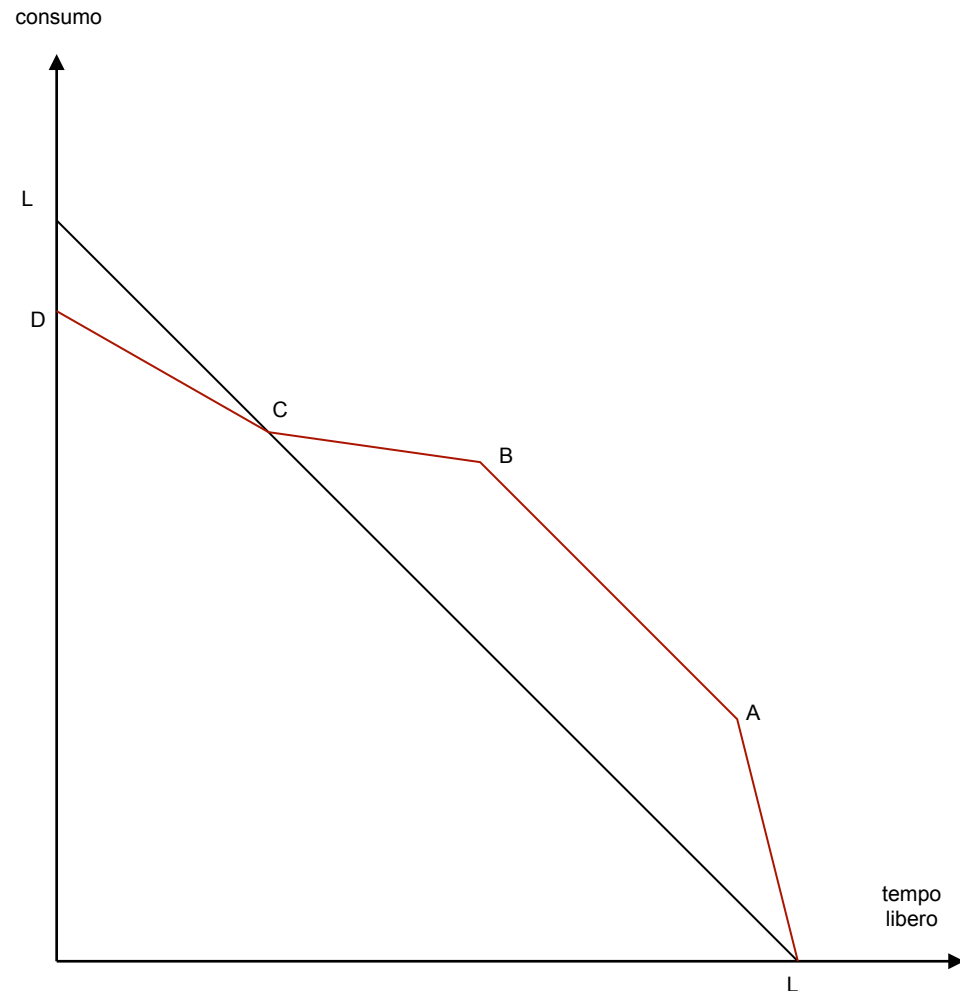


# Gli effetti dell'imposizione progressiva

Consideriamo di nuovo il vincolo di bilancio del lavoratore **nel caso in cui non ci sia alcuna imposta, LL.**

L'introduzione di un credito d'imposta cambia significativamente il vincolo di bilancio:

- Nel tratto LA (molto tempo libero, poco consumo: l'individuo è povero) il vincolo è più rigido rispetto a LL, cioè il lavoratore può permettersi delle combinazioni di tempo libero e consumo più convenienti: in corrispondenza del medesimo livello (basso) di lavoro, il lavoratore può ora permettersi un consumo più elevato.
- Nel tratto AB il vecchio e il nuovo vincolo di bilancio sono paralleli. Di nuovo le combinazioni possibili sono più convenienti, ma un po' meno di prima.
- Nel tratto BC l'inclinazione del nuovo vincolo di bilancio comincia ad attenuarsi (nuove combinazioni di tempo libero e consumo comunque convenienti, ma sempre meno).
- Nel tratto CD il lavoratore raggiunge un reddito tale da dover pagare l'imposta sul reddito da lavoro (e non gode più del credito d'imposta).



# Gli effetti dell'imposizione progressiva

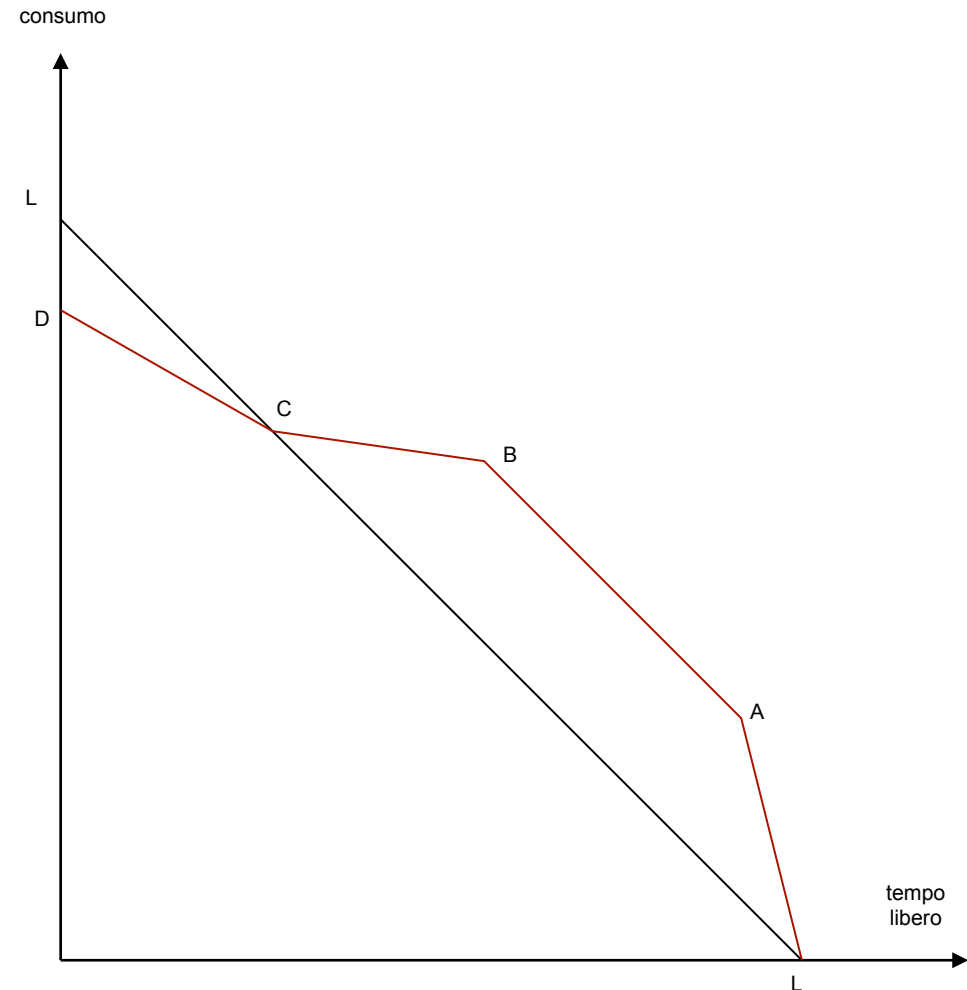
Per un individuo che sta lavorando poco (nel **tratto LA** del vincolo di bilancio), gli effetti reddito e sostituzione agiscono in direzioni opposte a quelle viste finora:

- **Effetto reddito**: spinge a diminuire l'offerta di lavoro. Grazie al credito d'imposta si è un po' più ricchi (si può consumare di più a parità di tempo libero goduto), quindi c'è meno bisogno di lavorare.
- **Effetto sostituzione**: spinge a lavorare di più, perché il rendimento del lavoro è aumentato.

Per chi si colloca nell'**intervallo AB** si ha solo un **effetto reddito**: il "prezzo relativo" di consumo e tempo libero non è cambiato, e adesso, a parità di tempo libero, ci si può permettere un consumo più alto → quindi si decide di lavorare di meno.

Per chi si colloca nell'**intervallo BC**:

- **Effetto reddito**: spinge a diminuire l'offerta di lavoro.
- **Effetto sostituzione**: il rendimento del lavoro è un po' più basso adesso rispetto a quello conseguibile in corrispondenza del segmento AB → si ha uno stimolo a diminuire l'offerta di lavoro.



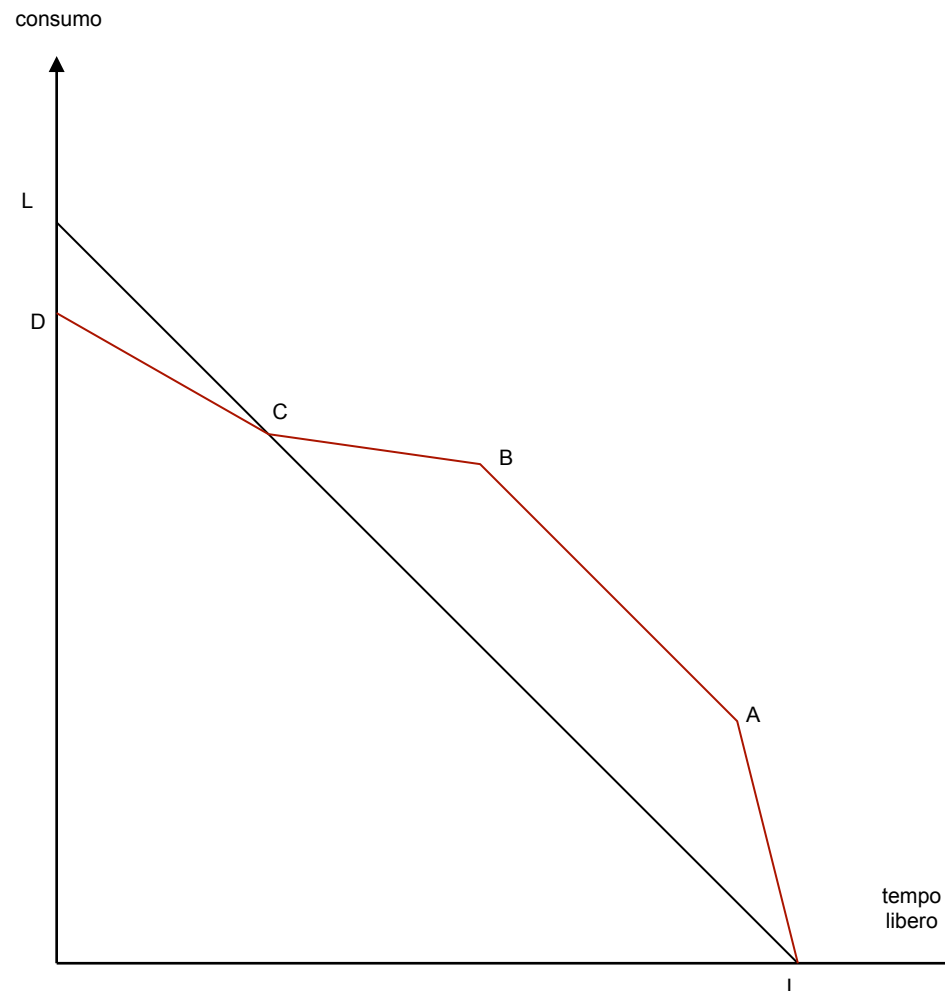
# Gli effetti dell'imposizione progressiva

Nel tratto CD, l'individuo si trova adesso a dover pagare l'imposta.

I due effetti hanno ora un effetto opposto rispetto agli intervalli da L a C (come abbiamo già visto a proposito dell'imposta sul salario):

- **Effetto reddito**: spinge a lavorare di più, perché l'imposta ha diminuito il potere d'acquisto.
- **Effetto sostituzione**: spinge a lavorare di meno, perché il "rendimento" del lavoro è più basso.

In ogni caso, aumentano gli incentivi a far parte della forza di lavoro, che normalmente è la condizione necessaria per poter ricevere il credito d'imposta.



# Gli effetti dell'imposizione progressiva

- **Nota:** chiaramente anche questa analisi è di equilibrio parziale, e non tiene conto di tanti fattori, tra cui, per esempio, l'incertezza.
- Si può ipotizzare che, sia nel tratto LA – sia, più in generale, fino al punto C – del vincolo di bilancio, il lavoratore povero preferisca aumentare sempre e comunque la sua offerta di lavoro, nella speranza che ciò lo faccia uscire dalla povertà e gli garantisca un flusso futuro di redditi più stabile e sicuro.
- Inoltre l'offerta di lavoro è un concetto multidimensionale: non ci sono soltanto le ore lavorate, ma anche l'impegno profuso, l'età di ingresso nel mercato del lavoro (cioè la decisione di rinviare la propria offerta di lavoro per poter studiare), la scelta di andare in pensione, le differenze di genere, le scelte di fecondità, eccetera.
- Questo per dire che l'analisi effettuata finora non tiene conto di tanti fattori, tra cui l'effetto della precarietà sul benessere individuale.

# **Un esempio pratico: il primo DEF di Renzi**

# Il 1° DEF di Renzi

- Il DEF è il principale strumento con cui si programma l'economia e la finanza pubblica (e non solo) in Italia. Il governo lo presenta annualmente al Parlamento per l'approvazione.
- Ha cambiato tempistica e nome diverse volte, dalla sua introduzione nel 1988: inizialmente si chiamava Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEF), poi è diventato Decisione di Finanza Pubblica dal 2009 al 2011.
- Nel 2011 è diventato DEF ed è stato anticipato alla prima metà dell'anno – la scadenza è attualmente al 10 aprile, per presentarlo in Europa entro il 30 dello stesso mese – per coordinarsi meglio con le procedure di bilancio degli altri stati membri dell'Unione Europea.
- Si occupa della programmazione almeno triennale: definisce gli obiettivi della finanza pubblica, aggiorna le previsioni ed espone gli interventi necessari per raggiungere gli obiettivi.

# Il 1° DEF di Renzi

- **1. Il taglio dell'Irap**

Taglio del 10 per cento dell'IRAP, che “potrà avere effetti di stimolo all'occupazione nel medio termine”. Col fatto che l'Irap viene pagata sulla differenza tra i proventi e i costi di gestione, escluso però il costo del lavoro, le industrie con molta manodopera pagano un'IRAP più alta.

In alcuni casi l'imposta deve essere pagata anche da parte di imprese che chiudono un anno in perdita.

- **2. Gli 80 euro in basta paga**

A partire dal prossimo 27 maggio, chi guadagna meno di 25 mila euro lordi all'anno avrà un taglio dell'Irpef pari a 80 euro al mese (vedremo meglio entità e condizioni più avanti).

- Alla fine dell'anno, secondo quanto annuncia Renzi, l'ammontare del taglio varrà praticamente quanto una mensilità supplementare. Rispetto a quanto annunciato un mese fa, Renzi ha detto che il governo cercherà di occuparsi anche dei cosiddetti “incapienti”: le persone che non pagano le tasse perché guadagnano meno di 8.000 euro l'anno e sono escluse dal provvedimento. Questa parte dovrebbe essere curata dall'Inps.

# Il 1° DEF di Renzi

- **3. Dove si prendono i soldi?**

Per il 2014 queste misure costeranno 6,7 miliardi di euro: 4,5 miliardi arriveranno dalla revisione della spesa e i restanti da due misure una tantum:

- la riscossione dell'IVA sul pagamento dei debiti dello Stato alle imprese
- l'aumento delle tasse sulle plusvalenze delle banche nella rivalutazione delle quote della Banca d'Italia.

- La misura interessa soprattutto Intesa e Unicredit (ricordate la lezione sulle quote Bankitalia).



# Il 1° DEF di Renzi

- **4. La revisione della spesa**

Un'altra parte di risorse arriverà dalla spending review, che porterà a risparmi “per circa 4,5 miliardi nell'anno in corso, e fino a 17 per il 2015 e 32 per il 2016 rispetto al tendenziale”. I 4,5 miliardi per il 2014 arrivano da riduzione delle spese per l'acquisto di beni e servizi (800 milioni), dal taglio degli stipendi dei dirigenti pubblici (ci arriviamo), dalla riforma delle province e dall'abolizione del CNEL, tra le altre cose.

# Il 1° DEF di Renzi

- **5. Taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici**

I dirigenti pubblici non potranno guadagnare più di 238 mila euro l'anno, pari all'emolumento del presidente della Repubblica. Renzi ha detto che la misura varrà anche per i manager delle aziende i cui vertici sono nominati dal governo, per esempio le Poste o le Ferrovie dello Stato; restano fuori solo quelli delle aziende quotate in Borsa. La misura dovrebbe portare al risparmio di circa 400 milioni ma «al di là del valore economico conta il significato simbolico», dice Renzi.

# Gli 80 euro

- La soluzione che si è deciso di applicare è quella di un **“bonus” monetario** che i **lavoratori dipendenti o assimilabili** che hanno un reddito tra gli 8.145 e i 26 mila euro, circa 10 milioni di persone si ritroveranno nelle buste paga a partire da maggio.
- Restano fuori coloro che percepiscono meno di 8.145 euro e i pensionati.
- Il Governo lo definisce impropriamente credito d'imposta (perché operativamente sarà un importo detratto dalle ritenute future operate dai sostituti d'imposta o, se insufficienti, dai contributi dai contributi previdenziali dovuti) e, altrettanto impropriamente, per attuarlo normativamente, interviene sulla disciplina dell'Irpef.

# Gli 80 euro

- Ma in realtà il “bonus” **non modifica la struttura dell'Irpef**, ed è collegato all'imposta personale unicamente perché il suo ammontare è legato al reddito complessivo a fini Irpef.
- La soluzione prescelta non è stata dunque quella inizialmente ipotizzata di agire attraverso un rafforzamento della detrazione Irpef da lavoro dipendente. **(1)** E neppure quella di operare sui contributi sociali introducendo un'aliquota ridotta fino a una certa soglia di reddito e fiscalizzando lo sconto a fini previdenziali.

# Gli 80 euro

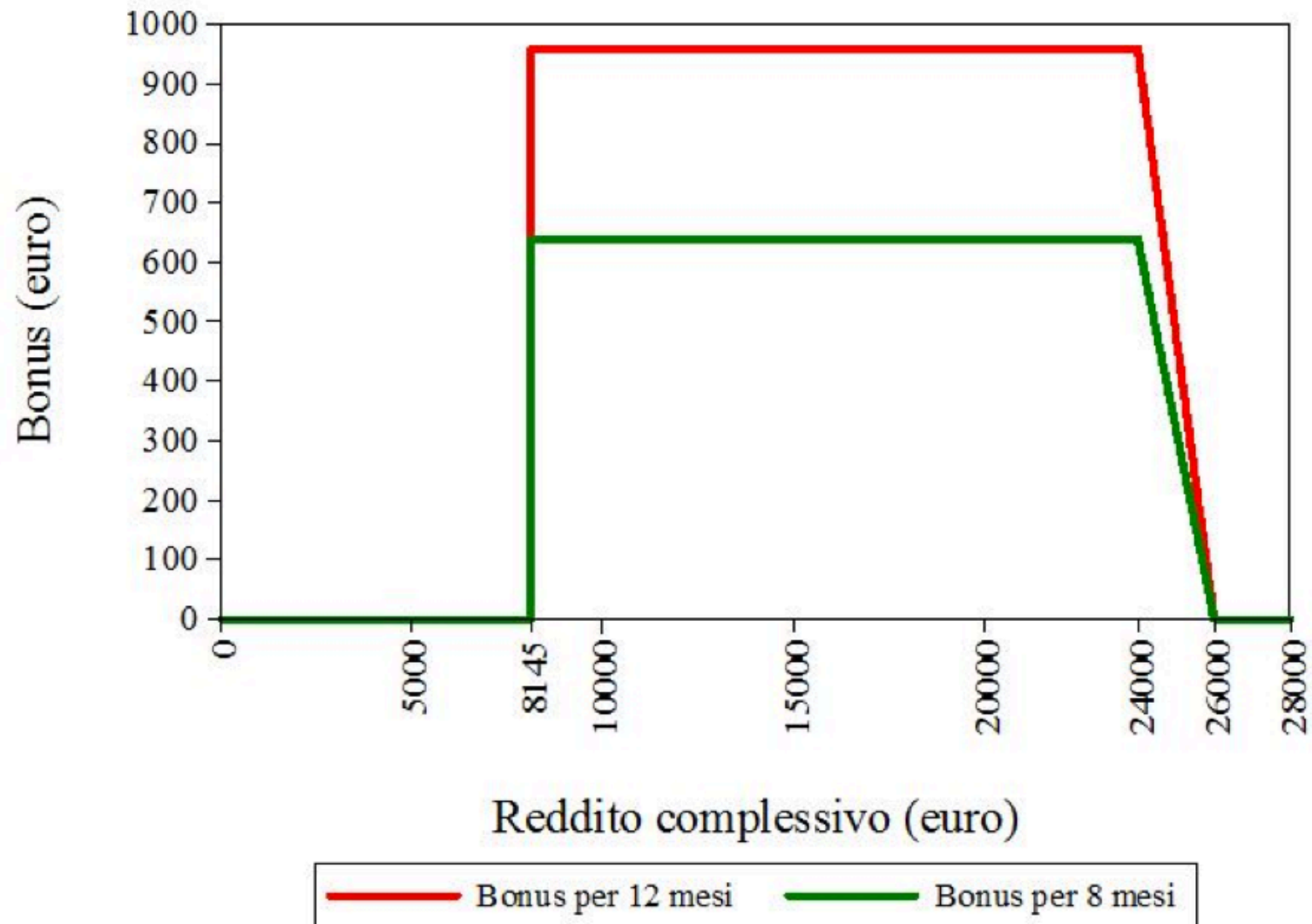
- La scalettatura del beneficio è **variabile a seconda del reddito complessivo Irpef** del lavoratore dipendente.
- In particolare, il “bonus” per il 2014 è:
  - pari a zero se il reddito complessivo, percepito per l'intero anno, è inferiore a 8.145 euro (la fascia dell'incapienza, come sopra specificato)
  - a 640 euro costanti per i redditi compresi tra 8.145 e 24mila euro (circa 10 milioni di contribuenti);
  - superata tale soglia, il “bonus” decresce in modo lineare e assai repentino fino ad azzerarsi a 26mila euro (circa 1,3 milioni di contribuenti) (grafico 1, linea verde).

# Gli 80 euro

- Il beneficio massimo in termini di aumento di reddito netto, pertanto, è pari a 640 euro all'anno: sono circa 53 euro mensili, che diventano esattamente 80 se si considera il fatto che il beneficio per il 2014 non vale per tutto il periodo d'imposta, ma solo per i mesi che vanno da maggio a dicembre.
- **Il costo della misura è pari a circa 7 miliardi**, non poco se si considera il gettito complessivo Irpef.
- Se il bonus dovesse essere confermato anche per il 2015 (come promesso dal governo), l'andamento del credito per l'anno intero dovrebbe avere l'andamento della linea rossa del grafico 1 con un beneficio annuo massimo pari 960 euro annui (sempre 80 euro mensili).
- In quest'ultimo caso, il costo sarebbe un po' superiore ai 10 miliardi di euro, che salirebbero a circa 13 se il "bonus" dovesse essere esteso nella medesima misura anche ai contribuenti incapienti.

# Gli 80 euro

Grafico 1 - L'andamento del "bonus"



- Il DEF si può scaricare dal sito del MEF:  
<http://www.mef.gov.it/doc-finanza-pubblica/def/2014/index.html>



# Problemi del DEF

- Risparmi di spesa dell'entità richiesta non possono essere effettuati senza una ridefinizione del perimetro delle prestazioni pubbliche e dell'accesso ai servizi, senza cioè modificare in modo sostanziale qualità e quantità di prestazioni pubbliche che già si collocano al di sotto della media europea.
- Per i primi tre anni, gli effetti delle misure di stimolo fiscale sono quasi per intero neutralizzate da quelli della spending review. Mancherebbe cioè, per ammissione degli stessi estensori del DEF, quello stimolo alla domanda interna da tutti oggi invocato come condizione necessaria per far ripartire l'economia.

# Problemi del DEF

IMPATTO SUL PIL DELLE MISURE PROGRAMMATE (TABELLA I.1 del PNR)

	2014	2015	2016	2017	2018
Detrazioni Irpef lavoro dipendente	0,1	0,3	0,4	0,6	0,6
Riduzione Irap	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Revisione tassazione rendite finanziarie	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
Spending review	-0,1	-0,2	-0,3	-0,2	-0,1
Pagamento debiti commerciali P.A.	0,0	0,3	0,3	0,3	0,2
Liberalizzazioni e semplificazioni	0,1	0,3	0,4	0,6	0,9
Riforme del mercato del lavoro	0,2	0,3	0,4	0,5	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>0,3</b>	<b>0,8</b>	<b>1,3</b>	<b>1,8</b>	<b>2,4</b>

- Per la crescita ci si affida invece alle voci “liberalizzazioni e semplificazioni” e alle “riforme del mercato del lavoro”, ovvero alle classiche politiche di offerta, ipotizzando che il loro effetto complessivo sulla crescita sia di poco inferiore all’1% già nel 2016, addirittura superiore negli anni seguenti.
- Al di là del fatto che il +0,2% del 2014, evidentemente, altro non è che l’effetto attribuito alla riforma Fornero, tali previsioni sono un puro atto di fede.

# Problemi del DEF

- L'introduzione di maggiore flessibilità del lavoro, via deregolamentazione e liberalizzazione del mercato, che si traduce nella riduzione delle tutele del lavoro, non si associa a maggiore occupazione, minore disoccupazione, maggiore probabilità di stabilità dei rapporti di lavoro, maggiori retribuzioni, ma neppure a maggiore produttività.
- Anzi, l'evidenza empirica va in direzione opposta: *deregolamentazione e liberalizzazione inducono minore crescita della produttività del lavoro.*

# Problemi del DEF

- Il lavoro flessibile meno tutelato, la diffusione di relazioni contrattuali che rendono più instabili i rapporti di lavoro induce le imprese ad investire meno sulla formazione, sulla innovazione organizzativa dei luoghi di lavoro, sull'innovazione tecnologica e spinge le stesse a concorrere sulla riduzione dei costi piuttosto che sulla qualità del lavoro e del prodotto, sulla sua intensità tecnologica.
- La crescita delle imprese che innovano è anzi frenata dalla concorrenza sui costi esercitata dalle imprese che non innovano e che utilizzano lavoro flessibile, a bassa produttività e bassa retribuzione.
- La deregolamentazione del lavoro introduce incentivi distorti per le imprese, che ne modificano i comportamenti e comportano un peggioramento della dinamica della produttività, anziché una sua crescita. È ciò che è avvenuto in Italia dagli anni novanta: la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro non ha contrastato il declino della produttività, anzi ha contribuito a determinare quella “[trappola della stagnazione della produttività](#)” nella quale siamo immersi da oltre dieci anni.

# Problemi del DEF

- L'introduzione del "bonus" denuncia tutta una serie di **criticità**, legate soprattutto alla sua natura emergenziale, di misura da adottare a tamburo battente per dare un segno tangibile di cambiamento, che comporteranno la necessità di ritornarci sopra a breve in modo più strutturale.
- Quello degli **incapienti** è un problema a lungo dibattuto, la cui mancata soluzione comporta **problemi di iniquità fiscale e di indebolimento degli effetti macroeconomici** di rilancio della domanda interna, nella misura in cui sono i lavoratori più poveri quelli ad avere la maggiore propensione al consumo.
- Dal punto di vista tecnico, l'esclusione degli **incapienti** comporta il fatto che, ad esempio, un lavoratore con reddito pari a 8.145 mila euro non otterrà alcun beneficio, mentre un analogo contribuente con reddito di 8.146 euro, avendo una imposta netta appena positiva, potrà beneficiare nel 2014 di un credito d'imposta di 640 euro.

# Problemi del DEF

- Anche se è svincolato dalla struttura dell'Irpef, la variazione di reddito disponibile (cioè tenendo conto sia del “bonus” sia del prelievo Irpef) al variare del reddito complessivo produce **un effetto indesiderato** nella fascia 24-26mila euro: in soli 2mila euro l'ammontare del “bonus” crolla dal suo livello massimo a zero, comportando aliquote marginali effettive (Irpef + “bonus”) pari al 63,5 per cento su base annua con il “bonus” erogato per otto mesi come sarà effettivamente nel 2014 (ma che sfiorano l'80 per cento su base annua con il “bonus” erogato per dodici mesi “a regime”), contro un'aliquota Irpef che in questa fascia di reddito è attualmente pari al 31,5 per cento (grafico 2).
- **In questa ristretta fascia di reddito, in cui ricadono circa 1,3 milioni di contribuenti, un'ora di straordinario sarà dunque drammaticamente disincentivata (se lavori di più, perdi il diritto al bonus nella sua interezza).**
- Per contro, in tutte le altre fasce di reddito le aliquote marginali effettive non cambiano rispetto ad oggi.

# Problemi del DEF

- Sandro Brusco (Stony Brooks NY) ha calcolato che, nella fascia di reddito tra i 24.000 e i 26.000€ l'effetto combinato dell'aliquota Irpef e della riduzione lineare del bonus col reddito determina una aliquota effettiva del 63,51%, più alta dell'aliquota massima, che è un potente disincentivo al lavoro in più.

	Aliquota	Detrazione	Aliquota effettiva
Fino a 8.145	23%	1.880	0
8.146 -15.000	23%	$978+902x((28.000-Y)/20.000)+640$	27,51%
15.001- 24.000	27%	$978+902x((28.000-Y)/20.000)+640$	31,51%
24.001- 26.000	27%	$978+902x((28.000-Y)/20.000)+640$ $x((26.000-Y)/2.000)$	63,51%
26.001- 28.000	27%	$978+902x((28.000-Y)/20.000)$	31,51%
28.001- 55.000	38%	$978x((55.000-Y)/27.000)$	41,62%
55.001-75.000	41%	0	41%
Oltre 75.000	43%	0	43%

Chi ha un reddito compreso tra 24.000 e 26.000 vede il bonus decrescere linearmente con il reddito, fino ad azzerarsi al raggiungere i 26.000 euro. In termini pratici, se il reddito aumenta di 100 euro il bonus scende di 32 euro. Questo equivale a un'ulteriore aliquota marginale del 32%.

# Problemi del DEF

- In principio questo dovrebbe dare forti incentivi a chiunque abbia un reddito appena sotto la soglia esente a lavorare di più. Un lavoratore con un reddito annuale di 8.100 euro e che riesce a guadagnarne altri 50 otterrà in più un regalo dal fisco pari a 640 euro. Purtroppo vale anche il contrario: piccole riduzioni del reddito possono portare alla eliminazione del bonus.



# Riepilogo

- Effetto delle imposte sopportate dai consumatori.
- Effetto reddito ed effetto sostituzione
- La misurazione della distorsione (o perdita di benessere)
- Effetto delle imposte sopportate dai produttori
- Effetto delle imposte sul risparmio
- Effetto delle imposte sul reddito da lavoro

## Esempi di possibili domande d'esame

- Si illustri, anche graficamente, la perdita di benessere legata a un'imposta sul consumo.
- Si mostri graficamente che la perdita di benessere provocata da un'imposta sul consumo dipende dalla sostituibilità (suggerimento: bisogna confrontare il caso in cui vi sia sostituibilità con quello in cui i due beni non siano sostituibili).
- Si descrivano, anche graficamente, l'effetto reddito e l'effetto sostituzione di un'imposta sul risparmio.
- Si illustri, anche graficamente, la distorsione provocata da un'imposta sul risparmio che abbia un effetto "neutro" sull'ammontare di risparmio.
- Si illustrino, anche graficamente, le conseguenze sull'offerta di lavoro di un'imposta sul reddito da lavoro.
- Si illustrino, anche graficamente, le conseguenze sull'offerta di lavoro di un'imposizione progressiva che contempla credito d'imposta.